

\* \* joi ē seuhal delle Pounz  
in Aruzot V 41

U N I V E R S I T A   D E G L I   S T U D I   D I   F I R E N Z E

FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA

(Anno Accademico 1967-1968)

T E S I   D I   L A U R E A  
(filologia romanza)

" PER UN'EDIZIONE CRITICA DELLE RIME  
DI GUITTONE D'AREZZO "  
(Le Rime morali)

RELATORE: Prof. Gianfranco Contini  
CORRELATORI:

LAUREANDO: Michelangelo Picone

CATELA FINE (CATEGORIE DI FINE)

1.1.1.1.1.1

1.1.1.1.1.2

1.1.1.1.1.3

1.1.1.1.1.4

1.1.1.1.1.5

1.1.1.1.1.6

1.1.1.1.1.7

1.1.1.1.1.8

1.1.1.1.1.9

1.1.1.1.1.10

1.1.1.1.1.11

1.1.1.1.1.12

1.1.1.1.1.13

1.1.1.1.1.14

1.1.1.1.1.15

1.1.1.1.1.16

1.1.1.1.1.17

1.1.1.1.1.18

1.1.1.1.1.19

1.1.1.1.1.20

BIBLIOGRAFIA

1.1.1.1.1.21

1.1.1.1.1.22

1.1.1.1.1.23

1.1.1.1.1.24

1.1.1.1.1.25

1.1.1.1.1.26

1.1.1.1.1.27

1.1.1.1.1.28

1.1.1.1.1.29

1.1.1.1.1.30

1.1.1.1.1.31

TAVOLA DELLE OPERE CITATE IN ABBREVIAZIONE

- Barbi, Problemi  
 Michele Barbi, Problemi di critica dantesca, prima e seconda serie, Firenze 1941.
- Bozzola, Gallicismi  
 Reto R. Bozzola, Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300), Heidelberg 1925.
- Biadene, Morfologia  
 Leandro Biadene, Morfologia del sonetto nei sec. XIII e XIV, in Studj di Filologia romanza, v. IV (fasc. 10), pp 1 - 234.
- Caix, Origini  
 C. Napoleone Caix, Le origini della lingua poetica italiana, Firenze 1880.
- Castellani, N T F  
 Arrigo Castellani, Nuovi testi fiorentini del Duecento, tomo primo e secondo, Firenze 1952.
- Cavalcanti  
 Guido Cavalcanti, Rime, a cura di Guido Favati, Milano-Napoli 1957.
- Chiara  
 Chiara Davanzati, Rime, a cura di Aldo Monichetti, Bologna 1965.
- Contini  
 Gianfranco Contini, Poeti del Duecento, tomo primo e secondo, Milano-Napoli 1960.
- Contini, Esperienze  
 Gianfranco Contini, Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano, in "Studi e problemi di critica testuale", Bologna 1961.
- Contini, Guittone in quarantena  
 Gianfranco Contini, Guittone in quarantena, in "Studi medievali in onore di Antonino De Stefano", Palermo 1956, pp. 561-567.
- Contini, Questioni  
 Gianfranco Contini, Questioni attributive nell'ambito della lirica italiana, in "Atti del Convegno internazionale di Studi Federiciani", Palermo 1952, pp. 367-395.
- Contini, Recensione  
 Gianfranco Contini, recensione alle "Rime di Guittone d'Arezzo, a cura di Francesco Egidi", GSLI CXVIII (1941), 55-82.
- Contini, Dante  
 Dante Alighieri, Rime, a cura di Gianfranco Contini, Torino 1965.
- Corti, Sintassi  
 Maria Corti, Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo, in "Atti dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'", XVIII, n. s. IV, 1963, 263-365.

Corti, Suffissi

Maria Corti, I suffissi dell'astfatto -OR e -URA nella lingua poetica delle origini, in AAL, Rendiconti, serie VIII, vol VIII? 1953, 294-312.

D'Ancona

Le antiche rime volgari-secondo la lezione del Codice Vaticano 3793, pubblicate per cura di Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti, Bologna 1875-1888 (voll. 5).

De Lollis, Scrittori

Cesare De Lollis, Scrittori d'Italia, Milano-Napoli.

Egidi

Le Rime di Guittone d'Arezzo, a cura di Francesco Egidi, Bari, 1940.

Gaspary

Adolfo Gaspary, La scuola poetica siciliana (traduzione di S. Friedmann), Livorno 1882.

Jacopone

Iacopone da Todi, Laudi, Trattato e Detti, a cura di Franca Agno, Firenze 1953.

Nare

Il mare amoroso, a cura di Emilio Vuolo, Roma 1962.

Margueron

Claude Margueron, Recherches sur Guittone d'Arezzo, Paris 1966.

Marti

Poeti giocosi del tempo di Dante, a cura di Mario Marti, Milano 1956.

Meriano

Le Lettere di Frate Guittone d'Arezzo, a cura di Francesco Meriano, Bologna 1922.

Monaci

Ernesto Monaci, Crestomazia italiana dei primi secoli, nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Aresè, Roma-Napoli Città di Castello 1955.

Monichetti, Rime

Aldo Monichetti, Rime per l'occhio e ipometrie nella poesia romanza delle origini, in CN XXVI (fase 1) 1966, pp. 5-95.

Nannucci, Manuale

Vincenzio Nannucci, Manuale della letteratura del primo secolo della letteratura italiana, Firenze 1883, voll. 2.

Nannucci, Voci

Vincenzio Nannucci, Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale, Firenze 1840.

Panvini

Bruno Panvini, Le Rime della Scuola siciliana Firenze 1962.

- Panvini, Glossario MA 3030 Bruno Panvini, *Le Rime della Scuola siciliana Glossario*, Firenze 1964.
- Parodi, Lingua Ernesto Giacomo Parodi, *Lingua e Letteratura* (a cura di Gianfranco Folena), Venezia 1957.
- Pellegrini Le Rime di Fra Guittone d'Arezzo, a cura di Flaminio Pellegrini, Bologna 1901.
- Pellizzari Achille Pellizzari, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa 1906.
- Rohlf's Guérard Rohlf's, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern 1949, voll. 3 (i primi 2 volumi sono citati dall'edizione italiana, Torino 1966, 1967).
- Santangelo, Tonzoni Salvatore Santangelo, *Le tonzoni poetiche nella letteratura italiana delle origini*, Genève 1928.
- Sogra, Sintassi La Sintassi del periodo nei primi prosatori italiani, in "Lingua, stile, società", pp. 79-270.
- Schiaffini, Tradizione Alfredo Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Roma 1943.
- Schiaffini, T F Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze 1954.
- Torraca, Manuale Manuale della letteratura italiana, compilato da Francesco Torraca, Firenze 1908.
- Torraca, Studi Francesco Torraca, *Studi di storia letteraria* Firenze 1923.
- Tristano Il Tristano Riccardiano, edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, Bologna 1896.
- Valeriani Rime di Fra Guittone d'Arezzo (a cura di Ludovico Valeriani), Firenze 1828.
- Zaccagnini, Rimatori (o Parducci) Rimatori siculo-toscani del Duecento, a cura di Guido Zaccagnini e Anos Parducci, Bari 1915.

M A N O S C R I T T I

- L**           **Laurenziano Rediano 9**           **Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana.**  
 Edizione diplomatica: Tommaso Casini,  
**Il Canzoniere Laurenziano Rediano 9,**  
 Bologna 1900.  
 Per la descrizione e posizione del ms.  
 si veda la relativa scheda (di Gianfranco  
 Contini) contenuta nel volume "Mostra di  
 Codici Romani delle Biblioteche fioren-  
 tino", Firenze 1956, 5-9.
- V**           **Vaticano latino 3793**           **Roma, Biblioteca Vaticana.**  
 Edizione semidiplomatica: Le antiche rime  
 volgari, a cura di Alessandro D'Ancona e  
 Domenico Comparetti, Bologna 1875-1888,  
 voll. 5.  
 Edizione diplomatica: Il libro de varie  
 romanze volgare, a cura di F. Egidi,  
 S. Satta, G. B. Festa, G. Ciccone,  
 Roma 1908 (a cura della Società Filologica  
 Romana)
- P**           **Banco rari 217 (già Pal. 418)**           **Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.**  
 Edizione diplomatica: Adolfo Bartoli e  
 Tommaso Casini, **Il Canzoniere Palatino**  
 418, Bologna 1888.  
 La scheda attinente il ms. (di Gianfranco  
 Contini) della "Mostra..." citata sopra,  
 è alle pagine 81-83.
- R**           **Riccardiano 2533**           **Firenze, Biblioteca Riccardiana.**  
 Per la descrizione, si veda la "Mostra..."  
 citata, 180.
- Len**       **Lendiano**           **Piacenza, Biblioteca comunale Passerini**  
 Landi (n. 190).  
 v. Contini, Guittone in quarantona.  
 Si veda inoltre, Petrocchi, Introduzione,  
 69-72.
- Lk**       **Laurenziano Conventi Soppressi 122**           **Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana.**  
 v. "Mostra..." 12-13.
- Va**       **Vaticano latino 3214**           **Roma, Biblioteca Vaticana.**  
 Edizione diplomatica: Rime italiane  
 secondo la lezione del cod. Vat. 3214 e  
 del cod. Cassanatense d. V. 5, a cura di  
 Mario Pelaez, Bologna 1895.
- Ra**       **Riccardiano 2846**           **Firenze, Biblioteca Riccardiana.**  
 v. "Mostra..." 180-181.

Fate un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso,  
e che si dice un verso di un verso,  
e che si dice un verso di un verso

9

che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso

che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso

10

che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso

**LE CANZONI**

che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso  
che si dice un verso di un verso

11

LE CANZONI  
1. che si dice un verso di un verso  
2. che si dice un verso di un verso  
3. che si dice un verso di un verso  
4. che si dice un verso di un verso  
5. che si dice un verso di un verso  
6. che si dice un verso di un verso  
7. che si dice un verso di un verso  
8. che si dice un verso di un verso  
9. che si dice un verso di un verso  
10. che si dice un verso di un verso  
11. che si dice un verso di un verso  
12. che si dice un verso di un verso  
13. che si dice un verso di un verso  
14. che si dice un verso di un verso  
15. che si dice un verso di un verso



I

Ora parrà s'eo saverò cantare  
e s'eo varrò quante valer già soglio,  
poi che del tutto Amor fugh' e disvoglio,  
e più che cosa mai forte mi sparo:  
ch'ad em tenute saggio audo contare 5  
che trovare - non sa né valer punto  
ono d'Amor non punto;  
ma' che digiunto - da vertà mi pare,  
se lo pensare - a lo parlare - rasembra, 23  
ché 'n tutte parte ove distringa Amore 10  
regge follere - in loco di savere:  
donque como valere  
pò, né piacere - di guisa alcuna fiore,  
poi dal Fattore - d'ogni valore - disembra 30  
ed al Contrar d'ogni maner' asembra? 15

L I V CXLII P 93 R c. 1 para V sio V P 2 o sio varo V  
e se v. R valere V 3 dal R tuto amore fugo edsvoglio V fugh' e R  
disvoglio P 4 pare P 5 cha ono L cadomo P R ca ono t. saggio odo  
cantare (oppure cantare incipite la lettura della vocale della sillaba inizia  
le) V odo P R cantare R 6 trovar non sape R vale V 7 amore V  
punto P 8 verita L V P R 9 sello p. P sembra V P R 10 tutto R  
parti P 11 regie f. jloco V 12 dunqua con v. V dunque como v. R  
donqua P 13 ne piacere po L ne piacer puo R guiza L guiza R  
14 poi chel fattore V se dal factore dogne P valor-c- Lc dissembra P  
15 e al contrario L R contrario V dogne maniera sembra P maniera sembra L  
manera sembra R

I

Ma chi cantare vole e valer bene,  
in suo legno a nochier Diritto pone  
ed orrato Saver mette al timone,  
Dio fa sua stella, e 'nver Lausor sua spones:  
ché grande onor né gran ben non è stato 20  
acquistato - carnal voglia seguendo,  
ma promente valendo  
e astenendo - a vizi' e a peccato;  
unde 'l sonnato - apparecchiato - ognora  
de core tutto e di poder dea stare 25  
d'avanzare - lo suo stato ad onore  
no schifando labore:  
ché già riccorç - non dona altrui posare,  
ma 'l fa 'lungiare, - e ben pugnare - onora;  
ma tuttavia lo 'ntenda altri a misura. 30

16 ni valore V    17 su P    ca a V P    nochiere P R    nochiere V    18 e o. L R  
ed orato savor V    savor nectal t. P    19 fassua s. e vera lausore V    on P  
lauzor L    lauçor R    20 che gran richor R    onore V    bene L V P R    no e P  
21 conquistato V P    carnale V    22 ma promette v. R    23 estenendo a visi e  
app. L    ed astinendo a viso ed a peccato V    vitio P    viti e a peccato R  
24 ondel s. aparigliato V    aparecchiato R    onnora P    25 di V P R    cor P  
etutto R    podere V P    destare V    26 e avansare L    e avansar R    ad avangare,  
stato donore P    27 non P R    28 ricore V    riccor-e- Le    richore no R  
donaltrui P    29 alungiare V R    bene V    30 ma tuta via lintendi altri misura V  
altre P    mizora L    migura R  
45 de credere ciascuno che d'essere colato V    de credere ciascuno colato e. P  
credor L    d'essere R

III  
 Voglia in altrui ciascun ciò che 'n só chere,  
 non creda pro d'altrui dannaggio trare,  
 ché pro non può ciò ch'anor tolle dare,  
 né dà onor cosa u' grazia e amor père;  
 e grave ciò ch'è preso a disinore 35  
 a lausore - dispeso esser poria.  
 Ma non viver credria  
 senza falsia - fell' om, ma via maggiore  
 for'a plusore - giusto di core - provatos  
 ché più onta che mort' è da dottare, 40  
 e portare - disragion più che dannaggio;  
 ché bella morte om saggio  
 dea di coraggio - più che vita amare,  
 ché non per stare? - ma per passare, - onrato  
 dea credere ciascun d'esser creato. 45

46 da P. esp. L. 47 follare, razione mendice V. pascia n. P. 48 venire ricco  
 31 voglia naltrui ciaschuno V. voglio (ma non sicurissimo -o) R. innaltrui  
 ciascuno L. 32 danagio V. dampnagio P. trarre R. 33 po V P. chonor L P.  
 chaonor R. canore V. 34 nedannore cosa ova graza ed amore pora V. grazia L R.  
 gratia ed a. P. 35 om e, disnore P. 36 cha l. L P R. lauzore L. lauzore R.  
 dispeso P. 37 vivere crexia V. 38 senza V. senza L R. sonça falsia fellon.  
 (con na comincia un capoverso con maiuscola) P. homo L. magiore V P R. 39 fora  
 pigior iusto P. pluzore L. pluçore R. prusore V. cor L P. 40 e piu V P.  
 morte e da V P R. dotare V. 41 a portar disorragio per ke dampnago P. om por-  
 tare R. disiragione, danagio V. 42 ono saggio V. onsagio P. 43 -de di  
 co-ragio Lc. dea di coraggio V. coraggio P. 44 istare, orato V. orrato P R.  
 45 de credere ciaschuno omo dessere criato V. de credere ciascuno esser c. P.  
 creder L. dessere R.

TV
 In vita more, e sempre in morte vive,  
 omo fellon ch'è di ragion nemico;  
 credendo venir ricco, ven mendico,  
 ché cupid' om non già pot' esser dives:  
 ch'adessa forte più cresce vaghezza 50  
 e gravezza - u' più cresce tesoro.  
 Non manti acquistan l'oro,  
 ma l'oro loro; - e i più di gentilezza  
 e di ricchezza - e di bellezza - han danno.  
 Ma chi ricchezza dispregia è manento, 55  
 e chi gente - dannaggio e pro sostiene  
 e dubitanza e spona  
 e si contone - de poco orrevelmente  
 e saggiamente - in sé consente - affanno,  
 secondo vol ragione e' tempi danno. 60

46 en P ess. L R 47 fellone, ragione mendico V rason n. P 48 venire rico  
 vene V vien R even P 49 che non già cupidom L R che cupidom omo non già  
 potessere d. V ke cupido già non p. P puo esser R 50 che dossa P R  
 cadesso V vaghezza L R vaghezza V vaghezza P 51 gravessa L R gravezza P  
 gravezza ove piu V tesoro L tesoro R 52 acquistano V aquista P 53 om i V  
 eli plusor di ricchezza (con eli si va a capo) P gentilezza L R 54 di  
 gentilezza e di bellezza P ricchezza L R ricchezza V bellezza L R bellezza anno d.V  
 55 ricchezza R ricchezza dispresia P ricchezza disprescia V ricchezza dispregie m.L  
on e R 56 danagio V dannagio R dannago P 57 dubitanza L R 58 se V R  
 conton R contem di P di p. orevelmente V 59 saggiamente V P 60 secondo VP  
 vuole V s. che R ragione etepil d. P

Que cosa fu solo all'om creata,  
 e l'om no a dormir né a mangiare,  
 ma solamente a dirittura oprare,  
 e fu discrezion lui però data.  
 Natura, Dio, ragion scritta e comune, 65  
 reprehension - fuggir, pregio portare  
 ne comanda; ischifare  
 vizii, e usare - via de virtù ne 'mpono,  
 onne cagione - e condizion - remossa.  
 Ma se legge né Dio no lo 'mponesse, 70  
 né rendesse - qui morto in nulla guisa  
 né poi l'alma è divisa,  
 m'è pur avisa - che ciascun dovesse  
 quanto potesse - far che stesse - in possa  
 omni cosa che per ragion è mossa. 75

61 ogni V ogni R fue sola V R alom R P allomo criata V 62 ne lomo nea  
 dormire nea m. V elon, dormire P ned a mangiar R 63 a drittura operare L  
 d. fare P adoperare R 64 e fue discrezione V fue P descression L  
 discrecion R 65 natura dirasione scripto ecce (con trattino di compendio sulla  
 o) P deo ragione scritte c. V ragione L scrittura R 66 reprehensione (con  
 -e di mano scrivere) L reprehension fugir R riprensione fugire V repontino  
 fugire P 67 ne c. chi fare R schifare P 68 vizi ed u. V usare L  
 usare R ed usar via di verita ne pone P 69 cagione V casone, on e P  
 condissione L conditione P R rimossa V P 70 ma sol legie ne deo no lo  
 imponesse V non P lenponesse L R 71 merito nulla V guiza L guiza R  
 72 lalme diviza L on e P diviza R 73 avizal L aviza R ciaschuno V  
 74 fare V P posa P R 75 ad omne V onne P ragione e L R razione e P

e d'invia via più, seducendo lo  
 e Ahì, come vale me poco mostranza!  
 ché 'ignoranza - da ben far ne 'ndo tolle,  
 quanto talento folle;  
 e mai ne 'nvolle - a ciò malvagia usanza,  
 ché più fallanza - è che leanza - astata. 80  
 Non è 'l mal più che 'l bene a far loggero;  
 ma' che fero - lo ben tanto ne pare  
 via più per disusare  
 e per portare - nel contrar disidero; 85  
 ove manero - e volontero - agrata,  
 usarl' aduce in allegrezza onrata.  
 lo p'fetto me vil erge aridato.  
 No, noi non pasco, attendo 85  
 che 'l p'fetto me si sovenga  
 di tal guisa, ch'eo voglia  
 purificato e sano esse e vire.

D II V CRIMI P 6 R e. I vergero l. V P 2 p'fetto leanza V  
 che ignioransa R chengnoransa L non da ben far ne ( mi in R ) tolle L R  
 bene fare none t. V 79 e piu V e ma R ne volle L ne vole P uzansa L  
 ugança R 80 ke piu f. stata: P fallanza, on e, leanza L R ascara L  
 as..ta ( due lettere non leggibili per una macchia ) V 81 noel n. L none P  
 ilmale V male R noe male ne bene P affar R fare V legiero V P  
 82 el ben L e bene R 83 solo per L P R dizizare L R 84 p. lo contraro V  
 85 u ben mainero L R maniera e volonterio agratia P 86 ussarlia V uzar,  
 innallegransa L R orata V orrata P R

Vergogna hoçlasso, ed ho me stesso ad iras  
 e doveria via più, reconoscendo  
 con male usai la flor del tempo mio.  
 Perché ne lo cor meo sempre sospira  
 e li occhi perché mai finan piangendo  
 e la bocca di dir: mercede, Dio?  
 Poi franchezza di core e vertù d'alma  
 tutta sommissi, ohimè lasso, al servaggio  
 de' vizi miei: non Dio, né buono usaggio,  
 né diritto guardando in lor seguire,  
 non mutando desire.  
 S'eo resurgesse, com fenice face,  
 già for'a la fornace ardendo.  
 lo putrefatto meo vil corpo ardendo.  
 Ma, poi non posso, attendo  
 che 'l pietoso padre mi sovegna  
 di tal guisa, ch'eo vegna  
 purificato e mondo carne e alma.

19 di P R    vertù V P R    gnu usage L    sommissi R    piangere usage V    gnuce crano P  
 L III P V CXLIII    P 6    R c. ante e    1 vergogna l. V P    2 riconoscendo V  
 ricognoscendo P    3 co V    ke P    usai L    usai lo fiore V    fior P    4 core  
 mio V    meo cor P    5 elgli ochi V    el ochi R    e li ochi P    finano V    talon gaeP  
 6 o la boca di dire merze d. V    boca R    7 franchessa L R    franchezza V    L V R  
 franchezza P    7-8 on e vertu ..... servaggio P    8 tuta V    sommizi L    sommita  
 somissi R    sormisi, servagio V    9e de vici P    dei visii mei L    viti R  
 bono P R    usaggio L R    usagio V P    10 dritto, iloro V    iller P    11 no P  
 desire L R    disire V    12 sio V P R    risurgiesse V    como L    como V P R  
 finice P    13 fora en la L R    14 putrifatto, vile V    mio P    15 on non P  
 atendo V R    16 che lo L    me V    17 il verso è stato aggiunto dalla mano tarda  
in L    tale V    guiza L R    chie V    18 puli ficato V    mondo di carne ed alma LR  
 mondo e di carne alma V    mondo di carne ed alma P

Ah! lasso, già vegg'io genus umano  
 ch'è signoril naturalmente tanto 20  
 che 'l minor om talenta emper'are,  
 e ciò più ch'altro i piace, e più gli è strano 40  
 d'aver signor; ché Dio volentier tanto  
 non vole già ciascun, sì come pare.  
 Come pò dunque lo minore e 'l maggio 25  
 sommette a vizi corpo, arma e core?  
 Or è servaggio alcun, lasso, peggiore? 45  
 Od è mai signoria perfetta alcuna,  
 che sua propria persona  
 tenere l'ome ben sotto ragione? 30  
 Ah! che soma'è 'l campione,  
 che là 'v'ogni signor perde, è vincente 50  
 né poi d'altr'è perdente!  
 Ché loco u' la virtù de l'alma empera,  
 no è nocente spera 35  
 né tena: né dolor, né allegaggio.

19 oi P R vegio V P R genu umano L genunano R genere umano V gener onano P  
 20 kel P songnorile naturale mente etante V 21 ke P minore V L como V  
 enperiale L R imperiale P 22 eccio L ei p. R gli p. V li e s. P  
 straino R 23 daverere songnore V signore P volentieri V P 24 non volon giaP  
 giu V ciascuno V P R sicome appare L sicconapare R 25 como R poi L V R  
 dunque V R el minore L R magio V P 26 sonnetre L R sornette V somotta  
 vitio P avisi (dopo -i segue lettera cassata) L corpo ed alma P alma L R  
 cm e R 27 ode V ode P selvaggio R servagio V P alcuno, peggiore V  
 peggiore P 28 oo L R ode V signoria P alcuna L 30 tener lon P bone V  
 razione P 31 sonno el R soma (con a in parte abrassa) et lc. V 32 chella  
 ovogni V ke la ove onne P R cm la L songnore V 33 daltro e p. VR  
 34 loco ove V loco vive la P jnpera V inpera P L R 35 none V P sperar P P  
 36 dolore V no a. L R



O morti fatti noi de nostra vita! 33  
 O istolti de vil nostro d'avoro! 34  
 O pover' de riccor, bassi d'altezza! 35  
 Com'è vertà de noi tanto fallita, 40  
 oh'ogni cosa di vizio è noi piacere,  
 e ogni cosa de vertù, gravezza? 40  
 Già filosofi, Dio non conoscendo,  
 né poi morte sperando guiliardone,  
 ischifâr vizi aver tutta stagione, 45  
 seguendo sì vertù, ch'onesta vita  
 fu lor gaug' e lor vita. 45  
 Noi com può cosa mai altr' abellire,  
 che 'n vertù lui seguire?  
 Lo qual chi 'l segue ben perde timore: 50  
 ché non teme on-segnore,  
 morte né povertà, danno né pene; 70  
 ch'ogni cosa gli è bone,  
 sì come noi è mal, non lui seguendo.

37 oi V di V P R 38 stolti P R dal vile V di v. P R for 39 oi V L R  
 poveri L V P R di P R ricore V ricore P altezza L R alteza V P 40 come  
 tanto de (di in R) verta (verita in R) f. L R come everita di V da noi t. e f. P  
 41 cogne P visio L R vitio P 42 ed ongni c. da V ogni c. di v. gravosa P  
 gravessa L R graveza V 43 filozofi L R fisolafi V filosphi P  
 cognoscendo P R 44 isperando V guiderdane V P 45 : ki far vici ed a. P  
 ischifaro vizi ed avere tuta s. V ischifaron vitii a. tuctta R stasione P  
 46 con honesta L con o. R co honesta P 47 fue loro gaudio e loro v. V gaugio  
 e R gaudio e P 48 noi con dunque puo cos'altrabellire L noi come dunque puo  
 mai cosa altra a. R noi come puo cosa altra a. V 49 ke V. P 50 quale V  
 siegue P bone V on ben P timore P R 51 e non teme s. L R ke non temen s. P  
 omo V 52 m. e poverta P on ne V R 53 sogni L R cogna P le R V lie P  
 54 male L V R V nonllui V ed v. cosa v. R de fine sua V P  
 omne L dunque a. V dunque avoreca P sacroge R

Pugnana dunque a valer forzosamente; 55  
 no ben schifiam per che noi sembri grave:  
 ch'onrate acquisto non fu senza affanno; 57  
 e se l'om pone per vertude sente,  
 né vizi usar sempr'è dolce e soave, 58  
 che spesso rede doglia, onta e danno. 60  
 Ma ciò che 'n noi contra talento e uso  
 n'è grave, e n'è legger ciò ch'è con esso:  
 ch'uso e voler ch'avemo nel mal messo  
 ne 'l fa piacere, o despiacer lo bene. 61  
 Adunque noi conviene 65  
 acconciare a bon voglia e usanza, 63  
 se volen benenanza;  
 che non è ben, se da ben non è nato; 64  
 ch'ogni gioia di peccato,  
 è mesta con dolore e fina male; 70  
 e ogni cosa vale  
 dal fine suo che n'è dunqu' amoreso. 90

55 pugnamo V pugnari P dunque V donqua v. P voler R forzatamente L R  
 56 non P no schifiam ben L nel bene schifiamo V schifiamo R 57 corato V  
 corato P fue senza fanno V senza L R senza affanno P 58 esellomo ,  
 vertute V 59 nei P viti P R visii L uzar L R usare V P dolcie V  
 soave L dolze V 60 om che, rende onta dogle e d. P torna d. L R 61 om  
 ma cio P maccio che noi V ma cio chen ( che in R ) noi conta L R ed uso V  
 uzo L R oso P 62 om e P nellegger L legiero V R legier P conesse V  
 63 om chuse P uzo, el voler L R chave enel male R innel m. L male V  
 64 ne fa P dispiacere V P R 65 : dunqua V : donqua non c. P ne c. L R  
 66 acconciar da bene vollia P bene V R voglie uzansa L uzansa R ed u. V  
 67 voleno V volen beninanza P benenansa L R 68 no e L bene se da bene  
 ne n. P bene se da bene V no e L 69 e ogni L R gioia di peccato V  
 70 fine male V P R 71 ed V ogni P cosa che v. R 72 da fine sua V P  
 chonne L dunque a. V donqua amorosa P amoroço R

Come a lavorator la sappa è data,  
è dato el mondo noi; non per gaudere,  
ma per esso eternal vita acquistare. 75

E no l'alma al corpo è già creata  
ma 'l corpo a l'alma, e l'alma a Deo piacere;  
per che Lui, più che noi, dovemo amare. 77

Propria che noi Stessi, andè noi Esso;  
e se ne desamanno e demmo altrui, 80  
di Se medesimo racattanno poi.

Ahi, perché, lasso, avem l'alma sì a vile?  
Già l'ebb'El sì a gentile, 82  
che prese, per trar lei d'eternal morte,  
umanità e morte. 85

Abbia•lla dunque cara, ed Esso amiamo,  
ove tutto troviamo  
ciò che può nostro cor desiderare:  
né mai altro pagare  
ne può già, che lo ben c'ha noi promesso. 90

73 all. L lavoratore V P R sappa L R 74 edatol m. P il V annoi L anoi R  
75 eternal R eternale V P vitaquistare L 76 criata V 77 all'alma L  
dio V P R 78 perche noi lui piu V perke piu lui ke P lui via piu R chenoil  
79 : che pria L R : e piu noi stesso P chenoil stessi L noi stesso nama V  
80 esenne L e se noi P dezamanno L dicamamo R disamamo V P demo V P R  
81 medesimo racattone V racatto poi noi P 82 ai lasso per che avemo V avon,  
on a P 83 lebelli R lebe bene sia g. V la elli ben si g. P 84 chel,  
trare lei di ternale m. V P deternale P deternal ( nell'interlinca ) R  
85 humanita e m. P 86 abilla V abialla P dunque V R 87 tute V 88 che  
per n. P puote, cuore V core P disiderare V 90 ne puo tal ben ka no P  
chel bene V bene che noi R  
102 chaccio L tate mie core V

O sommo Ben, da cui ben tutto è nato!  
 O Luce, per qual vede ogni visaggio!  
 O Sapienza, unde sa ciascun saggio!  
 Neiente feci me, tu me recrii;  
 sviiai, tu me renvii;  
 adorbai, e tu m'hai lume renduto;  
 ciò non m'ha conceduto  
 mie merito, ma la tua gran bonitade.  
 O somma maestade,  
 quanto laudar, amar, pregiar deo tee  
 dimostra ognora mee;  
 e fa ch'a ciò tutto mee cor sia dato!

91 oiss. V in bon ( ma con -o- della mano tarda; evidentemente per spezzare la simme  
tria con il secondo "ben" ) L bene V R di cui P e tutto ben n. R bene tuto V  
 92 oi, quale V ogne P vizaggio L R visagio V P 93 sapiensia L R sapientia  
 per ke ciascun saggio P ondo sa ciaschuno saggio V 94 pechando isfeci me L  
 pechando sfeci me R niente P tu mi ricrii V P recria L ricria R 95 desviar R  
 disvii me tu mi rinvi V P renvia L revia R 96 : orbai L R : ed orbai  
 me tu V adorbai me tu P 97 no P mai c. R 98 mi L merito V on ma P  
 grande V 99 oi V P maestate V maestade P 100 a. servire V P de tee V  
 te L P R 101 demonstra L R ognora a mee V ognora a me P ne L R  
 102 chaccio L tuto mio core V

A messer Cavalcante e a messer Lapo  
 va, mia canzone; e di lor, ch'audit'aggio  
 che 'l sonno ed inorato signoraggio 105  
 pugnari di conquistar tornando a vita;  
 e se tu sai, li aita;  
 e di, che comenzar bon cher tutore  
 mezzo e fine migliore,  
 e prende onta alma e corpo tornare 110  
 a mal bon cominzare;  
 dilli ch'aferrin lor cori a volere 10  
 seguire ogni piacere  
 di Cului, che per tutto è nostro capo.  
 più mal piace pigliore!  
 Chi per mal mal, lo qui far grato offende, 13  
 alcun remedio on prende:  
 ma mal gravivo, bon tutto ruina,  
 e non ha medicina,  
 che sola la divina pietate.

103 ed a messer l. V rto 104 chansone L R edilloro V loro kaudito P agio V P  
 105 sono V P s. onorato L R e lonnorato signoragio P ed i. senhoragio V  
 106 pugnano V pugnar P de ritornar t. R conquistare V 107 on e P tussai V  
 laita R gli aita V si laita P 108 kencuminciare core tuctor P chel  
 cominzare V bone V L on tutore L R tutore V 109 mezo V mego P R  
 melgiore V 110 on e L R prendonta L lalna el c. V 111 al male bene V  
 cominsare L R cuminciare P 112 digli L : e di kaf. P : pero afermino loro  
 core V che ferrin R voler P 113 ongni volere V ogni P 114 di quelli VP  
 ca, tuto V  
 15 al qual lo qual lo qual P 16 al qual lo qual V 17 na amiorate jvobene tuto ruina V grato P  
 18 alcune remedio on p. V 19 e non L 20 solo L R pietate P

Ahi! quanto ch'è vergogna e che dogli'aggio,  
 e quanto ch'è conforto e che gioire,  
 se bene isguardo col veder d'om saggio,  
 u' fui, u' sono, u' spero anche venire.

vergogna

Vergognar troppo e dolor, lasso, deggio,  
 poi fui del mio principio a mezza estate  
 in loco lordo, desorrato e brutto,  
 ove m'involsi tutto,  
 e venni ingrotto, lebroso ed ennudo,  
 cieco, sordo e mudo,  
 desviato, aunito, mortp e peggio,  
 ché tutto el detto mal n'avea sapore.

5

v. Iuliano I 1-3

23

Ah quanto al prenditore  
 più mal piace peggiore!

Ché pur nel mal, lo qual for grato offende,  
 alcun remedio om prende:

10

30

15

35

ma mal gradivo, ben tutto ruina,  
 e non ha medicina,

che sola la divina pietate.

L III V CLXII P 5 R c. 1 ai quanto o ke vergogni P vergogni, dolglia  
 agio V abbo R agio P 2 e quanto o ke conforti P che sbaldisca e che  
 giorire V 3 sguardo col vedere dono saggio V col voler donne saggio P dogni s.LR  
 4 du so du fui du s. V o s. P 5 vergognare troppo e lasso dolore degio V  
 degio P 6 sche fui V dal L R prencipio V e meça P meza V eitate L  
 7 iloco V in loco laido L P R om lordo R disorato V disorrato P R  
 8 minvolssi V 9 e venni in loco infermo pover (-o in P) nuto (nudo in P) L R P  
 edenuto V 10 sordo cieco R 11 disviato V P vanite L P R vaneo V  
 e morte L R peggio V P R 12 pero che tuto cio navea sapore V il dicto male P  
 male (con -e della mano tarda) L male P R 13 e q. L P R che q. V 14 piu  
 mali L R male p. e peggiore V mal (cui segue lettera espunta) P 15 pure nel  
 male nel qual R lo male lo quale P male lo quale V grado P ofonde V  
 16 alchuno remedio ono p. V 17 ma analcrato jvobene tuta roina V gradito P  
 18 e noa L 19 solo L R pietade P

Quanto Deo, sua mercé, dato m'avea  
 di sanno, di coraggio e di podere 40  
 solo a sua lauda e a salute mea,  
 e al prossimo mio prode tenere,  
 ad oltraggio di Lui e a mia morte  
 e a periglio altrui l'operai, lasso! 25  
 Fra gli altri miei follor, fo oh'eo trovai 43  
 de disamor oh'amai:  
 pregiati onta, e cantai dolce di pianto,  
 e ingegna'mi nante  
 in fare me e altrui saccente forte 30  
 in perdere el nostro Dio e amico. 50  
 Guai a me lasso dico,  
 e guai a chi nemico  
 e onno matto crede, e segue legge  
 d'onno ch'è senza legge! 35  
 Però fugga lo meo folle dir, como 55  
 suo gran nemico, ogn'onno:  
 ch'eo 'l vieto a tutti, e per malvagio il casso.

20 dio V P R mercede R merze V merce P avia L 21 disseno V e di c.  
 e di p. L R coraggio V P e di p. P 22 on solo V laude P R ed a s. V  
 mia L P 23 ed V proximo P meo V 24 oltraggio V P di dio P ed V  
 25 ed al p. V daltrui R 26 mei P follori V R fu L fue V P cho R  
 chi V kio P 27 di disamar P di disamore V dizamor L digamore R  
 28 presiai P dolze V 29 edingienai me V e ingegnaini L R 30 in far  
 me e a. P altrui e me L R sacente P saciente e f. V 31 : perdendo  
 el n. L R in perder perdendo nostro P ed a. L V 32 guai lasso a me L R  
 33 gua P gui R 34 ed V e siegue legie P legie V 35 on R senza V  
 senza L legie V lege P 36 pero prenda V fugga L mio V P R dire P R  
 come P chomo L 37 sun gran P suo granemico onno V 38 chio el R  
 chio jl V kil P tuti V malvagio incasso P el c. R

Ma vergognar di mia onta m'inora,  
 e m'alegra doler del meo dolore; 40  
 e quanto 'n brutto più loco fui lora,  
 più, ch'i' ne son partito, hami savore:  
 poi voi, tradolce beata Maria,  
 non guardando mia grande e vil bassezza,  
 in vostra altera altezza oltra pensieri 45  
 a vostro cavalori  
 mi convitaste, emi degnaste amare,  
 e del secul retrare,  
 che loco è de bruttezza e de falsia.  
 Oh quant'ho che sbaldisca e che far gioia! 50  
 poi piacer ho di noia,  
 bella vita de croia,  
 d'avoltro amor tanto compiuta amanza,  
 e di tutt'onta onranza,  
 santa releggion de mondan loco: 55  
 e de l'enfernal foco,  
 spero compiuta in eternal dolcezza.

39 vergognare V minnora L monora P 40 e mallegra L dolore V R mio P R  
 41 loco piu b. fue V 42 p-o-i lo chio, amio s. V emi s. P 43 poi beata  
 e tradolce m. P tradolze e b. V 44 vile e grande basseza V bassessa L  
 bellessa R 45 om in, alteza altera V cm altozza P altessa L R oltre V  
 pensieri P 46 e v. cavalieri V 48 de L seculo V secol P ritrare V  
 retrarre R 49 di V P R bruttessa L R bruteza V bructega P di V P R  
 50 ai quanto V che conforti L P R fare V 51 piacere o P R cm o V de P  
 52 di V R 53 amore L V R compita V compiuto P amansa L R 54 de P  
 t. jmea oranza V om onta P onransa L R 55 religion P R rilegione di  
 mondano V di L V R 56 infernale V 57 spera compiuta ed eternale  
 dolcezza V c. eineternale P c. eternal dolcezza L R



O voi, di Dio figlia, madre e sposa,  
 d'angeli tutti e d'omini reina,  
 morta' io? non giamai tanto gran cosa, 60  
 ma solo fu vostra pietanza fina.

E se partiste me de laido ostale,  
 né voi donar, né me prender bast'anco:  
 ché del mal tutte unde grave là venni,  
 come primo contemni, 65  
 né tutto infermo son né libro bene.

Ed a voi non convene  
 tornarmi a dietro, né tenermi tale:  
 ché s'alcun bon signore un omo accolto  
 malato, muto e folle, 70

a suo poder lo volle  
 a sanitate, a robba e a sapere;  
 e s'el poi sa valere,  
 de quanto val, la lauda è del signore:  
 sì com'è il disinore 75  
 se poi l'acolle, e 'l schifa, e te'lli manco.

58 o, ca figlia, ed isposa V sponsa R 59 e delgli angeli tuti e delgli  
 omni r. V 60 : jnonmai gia tanto grande c. V meritai io P R gianmai L  
 61 sola P fue V pietanza L R 62 e si L R esse P di V P R male o. V  
 ctale P 63 donare, prendere V bastanza P basta ancho R 64 di L R  
 male tuto ondio V onde R 65 come pria L P R 66 sono V P R liber L P R  
 libero V 67 nedavoi V convenne P 68 ritrare me a. ne tenere V t. me PR  
 69 se a. P R alchuno bono V signore P R accoglie L R accellie P  
 70 nudo R ingnudo V onudo P 71 assuo R al suo podere lonvolle V  
 72 e sanitate P sanitate R roba ed V 74 di V P vale L V R signore P R  
 75 sicome e del suo onore P dizinore L dimore R 76 se poi lacoglie  
 loschifa oltem siranco L R se poi lacolglie eschifa etenssi manco V se poi  
 lacollie laschifa ettello manto P

E voi, amor, pur acolto m'avete,  
 e de vostra mamada ormai segnato;  
 però, mercé, le man vostre mettete  
 en la zambra del figlio vostro onrato, 80  
 e me fornite Ben sufficiente,  
 che non mancando fornir pò ogn'omo. 100  
 O donna mia, non mi fate carizia  
 di sì tragran devizia;  
 né, perch'io sia for morto, amor sdegnate; 85  
 ma stringavi pietate,  
 che pria vi strinse for mortar co nente. 105  
 E se ch'io meriti, amor meo, pur volete,  
 di che darvi dovete,  
 ché null'aggio savete, 90  
 ma' che misèra e male: unde Ben fate!  
 sì che voi dia, no date! 110  
 non per me, ma per voi, ché s'eo non morto,  
 voi pur mertate certo  
 ciò ch'eo mertar vorria, ma posse como? 95

77 ano pur R    78 edin V    79 merce P    mercede le mani v. metete V    80 no  
 la V P    cianbra del vostro figlio L    canbra al f. R    filgluolo V    onrato P R  
 orato V    81 f. voi L R    f. a voi V P    bene sufficiente V    82 no, furnr (sic)  
 po omni homo P    fornire pote V    puo L R    83 ci vita mia V    on mi P    fate LPR  
 charisia L R    cariza V    84 di si gran dovizia P    tragrande dovizza V    devisia L  
 divitia R    85 porke P    merito V    on amor L R    amore sdegnate V    isdegnate LPR  
 87 chonprima, meritare gonente V    meritai vivente P    88 e se R    e so V    esso P  
 merito P    meriti amore V    89 da ke darne P    dare mi dolete V    90 nulla a. R  
 agio V P    91 mai che V P    miseria L R    miseria P    onde bene V    fate P R L  
 ( ma in L i della mano tarda )    92 se chio vi dea V    si keo vo P    diate P R L  
 ( i in L è della mano tarda )    93 sio V P    se io R    94 meritato P  
 95 chio V P R    meritare vorria V    chomo L    como P

O quando, quando de manada a corte,  
 e poi de corte a sambra, amor meo, vegno?  
 ché pur me 'l fa vostra pietà sperare:  
 unde veder mi pare,  
 prima perchè pietà s'onora tanto  
 nel bisognoso manto,  
 quanto iustizia nel giudicio forte;  
 e dar di male ben, dono è maggiore  
 ché di ben dar migliore;  
 ed al persecutore  
 maggio cosa è, ch'al familiar, ben fare;  
 e maggio è cominciare,  
 no è seguire, a quel ch'è poderoso:  
 unde sperar pur oso,  
 ma come bisognoso, e non fior degno.

100

105

110

96 oi V di V P 97 di V R da P cianbra L canbra R amore V 98 me il V  
 99 onde vedere V 100 pria L R prima che V pietate R 101 bizognoso L  
 bisognoō R bisogno m. P 102 o q. P giustizia V iustisia L R iudntio P  
 103 e dare del m. bene V mal R bene V P maggiore V P R 104 bene dare  
 migliore V dare P 105 e al L P R persecutore V 106 magio V P e di mano  
tarda in L om e P R c. e tale famigliare bene f. V ke affamiliaro P  
 famigial L famigliare R 107 magio encominciare P magio V 108 non e V P  
 quello V 109 undio P onde sperare V ozo L ozo R 110 ma kame ( sic ) P  
 bizognoso L e non gia d. L P R onno dicata V varragio  
 ..... ( sic ) per conditiane P la lor rea conditiane L

O tu, de nome Amor, guerra de fatto,  
segondo i toi cortesi ee villaneggio,  
ma segondo ragion cortesia veggio  
s'eo blamo te, e chi teo' ha contratto.

Per che segue ragion, non lecoiaria,  
und'ho già mante via  
portate in loco di gran ver menzogna,  
ed in loco d'onor propia vergogna,  
in loco di saver rabbi' e follia,  
or torno de resia  
in dritta ed in verace oppinione:  
e, se mostranza di viva ragione  
valer potesse ai guerrer ditti ananti,  
credo varraggio lor, ché 'n modi manti  
demosterrò lor condizione ria.

5

10

15

L IV V CXXXVIII P 103 I versi 1-12 mancano in P 1 -tu-, fa-tt-o L di n.  
amore g. di f. V 2 secondo ragione V cortesia L veggio V 4 sic biasimo V  
occhi L v teco ha V 5 perchio siegho ragione no leciera V 6 ondo gia spese  
via V 7 illoco V menzogna L P 8 ed illoco donore V 9 elloco di savere rabia  
eff. V savere (con la -e spunta) L 10 dirisia V rezia L 11 in diritto e  
veracie openione V 12 mostransa divina r. L 13 valere p. a guerrieri detti a. V  
a guerrieri P. V 14 varagia loro chemo dimanti V varragio alor.....(segue spazio  
vuoto per 7,8 lettere) manti P. 15 dimostrero la rea lor condizione V dimostrero  
..... (v. sopra) lor conditione P. 16 la lor rea condissione L me V fare V

Peggio che guerra, Amor, omo te lauda,  
tal perché fort' haille 'ngegnato tanto  
ch'ello te crede dio potente e santo,  
e tal però ch'altrui ingegna e fraudà.

Lo vil pro', parladore lo nisciente  
e lo scarso mettente  
e leial lo truiante e 'l folle saggio  
dicon che fai, e palese 'l selvaggio;  
ma chi ben sente, el contrar vede aperto.

E, se fuss'esso certo,  
onta gli è, perché foll'è la cagione,  
perché non misur'ha ei né ragione;  
e s'ei fusse ch'al ben far non soggiorna,  
ma parte Amor, partendo onta li torna,  
ché, fallendo ben far, pregio è deserto.

16 peggio V P guerra P amore V P omo V 17 tale V forte alongiengnato V  
forte ailo ingegnato P 18 kello recrede P ti c. V possente V P e facto P  
19 tale V nengegna V P 20 el vile V pro parlando P nesciente V P  
21 metente V 22 leale V leal P truiante V P el fasso V saggio V P  
23 :dice homo ke sia P dicono V paleze L 'l salvaggio V il selvaggio P  
24 bene s. laltro v. V 25 :ma sesso fosse cierto V 26 cm onta glie perche V  
folle ne la c. V P 27 :e p. V no mi furasse ne (nell'interlinea, ma della stes  
ca mano) a casione P misura L misura ai ne V 28 cm esesso ifosse cal bene fare V  
cm e sei fusse, ka b. P soggiorna V P 29 amore V 30 bene V fare V P  
presio P dizerto L precipio e nescio endie roe tate il case V el sego unde roe  
quatel c. P unze L

Dicon anche di te, guerra, nescienti  
che be'lli è troppo, e s'è mal, si n'è bono:  
ciò che non per ragion defender pònp,  
ma fai lor sì parer, tant'haili venti.

Ché 'l principio n'è reo: ch'attendo e brama 35  
ciò che maggiormente ama;  
mangiar, dormir, posar non può, pensando  
pur di veder lei che lo stringe amando;  
e 'l mezzo è reo, ch'adossa el fa geloso;  
afamat' e bramoso 40  
sta tanti giorni, e poi pascosi un'ora  
u pogo u troppo in angostia e in paura;  
e se bon fusse el primo, e 'l mezzo tutto,  
la fine pur è rea: per che, destrutto  
principio e mezzo, reo te solo cuso. 45

31 dicono di te g. anco i n. P dicono, j n. V 32 che ben glie L chel bene  
glie V e selle mal sine b. P e se male sie b. V mal ne si ne b. L 33 on non P  
ragione difende p. V rasion difender p. P 34 maffai loro si parere tantaigli  
vinti V 35 chel prencipio V kel primo e rio katende e bramei P ve reo L  
atende V 36 magiore mente V P 37 mangiare dormire possare non puoi p. V  
on non puo P 38 di venire allei che lo distringe a. V on lo P 39 il V  
mezo, chadesso il V P 40 afanato e P affanato e V 41 ista V pasceli P  
42 e p. e t. inn. L e poco e t. V angoscia V P em p. V 43 ma se buono fosse  
il p. V fosse, e meço P e tutto L 44 la f. al tuoto e rea P e pur r. L  
distrutto V P 45 precipio e mezo ondio reo tuto il cuso V el meço unde reo  
tuctol c. P cuso L

Peggio che guerra, via reo se' più ch'omo:  
ché l'omo perde in te discrezione

e la razionale operazione,  
per che non poi tra gli animali è omo;

ch'el nasconosce Dio, e crede e chiama  
sol dio la donna ch'ama;  
con magna gioia el suo strugge, e li pare  
ricco conquisto e onorato fare,

consummar sé, che non pote e men vive;  
e gira ove riceve

morte, talor sembra'i tornar più verde.

Adunque Dio, onor, pro e sé perde;

e, poi perdute ha ciò, perdá' ogni amico:  
procaccia che? ch'un danajo falso, dico,

chi l'avesse, faria'l forte più dive.

50

55

60

46 peggio V P g. assai reo V 47 discrezione L 48 razionale operazione L  
49 po V P -e- Le 50 ke non cognosci d. P 51 suo d. P 52 comagna g. lo  
suo strugger li p. P il, strugge V 53 ricco, on e onorato V 53/54 V P inscri  
scione questi due versi: quando di grande (gran in P) follia facie o (on P) prende  
onta: meravigliosa (meravilliosa P) mente in (on P) onore il si (onor in P)  
conta 54 consumar P consumare, meno, meno V puote P 55 on e P gira la  
ove V riceve V P 56 m. e allora P sembra torna piu V puo v. P  
57 adunque dio onore e se p. V dio prode onore osse p. P 58 perde amico V P  
59 procacciai P che un danajo V con denar falsi d. P 60 sserebbe lon ver di  
cio quasi dive P farialo V L

O ver destruggitor, guerra mortale,  
nato di quelle unde mal tutto vene,  
come s'apprende il tuo laccio, e si tone!  
Che grave forzo e saver contra i vale?

Ché Sanson decedesti e Salamone;  
ma lor non-defensione,  
ahi, che grand'onor porge a chi difende!  
Donque miri om che reo mal di te sconde,  
e pensi ben lo valor de la cosa  
che gli è tanto amorosa:  
ché schifo e conoscente omo dovria  
volere dismembrato essere pria;  
ch'è però tanto mal per te bailito,  
che peggio val che morto om vivo aunito,  
e morto onrato mei' ch'en vita posa.

che da folle iare capoderato;  
ma quelli è senza senza acchi colpato  
che no li trova guerra e cher battaglia.

65

70

75

61 ai P vero V L P destruggitor P destruggitore V 62 onde V P male tuto V  
63 come si prende V P al tuo P 64 forse L forza P savere V c. e vale P  
on i V 65 sansone V 66 ma la lor L male anno difensione V loro P  
67 di loro mangio onore porge a chi si difende V grande o. P 68 dunque miri omo  
che re male V ke no mal P 69 bene V L lo volere V 70 che tanto elgli a. V  
ke tanto gie a. P 71 ke schifo cognoscendo doveria P conosciente L doveria V  
72 dismenbrato V dimenbrato P 73 percio t. male V m. fosse b. P balito V  
74 pegio V P vale V con m. P m. ovivo V 75 errato P orato meglio V  
che v. V P passa P folle iare e capoderato V folle iare e capoderato P  
senza V senza senza L incolpato V P 73 chernelli L ke nel i. P chiere  
battaglia V chier P



Peggio che guerra, Amor, non t'ho blasmato  
 perché m'ai' affannato  
 più ch'altro, o mono messo in tuo van bene;  
 ch'oltra morto e ragion, quasi for pone,  
 me desti più ch'a omo altro vivente. 80

Ma ragion non consente  
 ch'om laudi el reo perché ben lui n'avegna;  
 e, quand' eo penso ben, saver m'asegna  
 che ciò che l'om di te pregia, ben maggio  
 è, secondo ragione, ont'e dannaggio,  
 per che te blasmo e pregio ormai niente. 85

Canzone mia, tutto che poco vaglia,  
 demonstrar te travaglia  
 lo periglioso mal del detto Amore,  
 e di' che scusa alcun'ha de folloro  
 omo de folleggiare appoderato;  
 ma quelli è senza scusa assai colpato  
 che no li tocca guerra e cher battaglia. 90

76 peggio V P amore V blasmato P 77 nabbie a. V nabbie a. P 78 u m. miso P  
 vano V 79 oltra L coltre merito V meriti, on e P quazi L fuori V 80 se  
 destini P mi d. V cadaltro omo v. V cadaltromo P 81 rasgione V rason P  
 82 como laudi reo per chellui bene navengna V laudi hom lo mal per callui bennavegna P  
 83 e quando V P bene savere V minsegna P 84 ke quanto ma di te preso ben  
 maggio P lomo, bene maggio V 85 secondo V P rason P r. cortesia e danagio V  
 86 perkeo ti blasmo P perchio ti blasmo, oimoi V niente P 87 chansone L  
 canconecta P tuto V tuctor ke pogo v. P 88 dimostrare ti V dimostra con t. P  
 89 male V dicto P 90 ma di che scusa alcuna e del f. P e di calchuma s. del  
 f. V scuzza L 91 folleggiare e apoderato V folleggiare e poderato P 92 se q. P  
 senza V senza scuzza L incolpato V P 93 chennolli L ke nol t. P chiere

O vera vertù, vero amore,  
 tu solo se' d'ogni vertù vertù,  
 e bon solo noi tu,  
 da cui sol ogni bono e for cui niente!  
 Non già tece labore,  
 n'è d'amar grande amaro, e picciul dolze  
 tece sembra tradolze;  
 né de gran dolze dolze on for te sente.  
 Tu de legge divina e naturale  
 e d'umana, finale  
 intenzion mi sembri e propio frutto,  
 e tu sommo condotto,  
 ché corpo ed alma sani e pasci in gioia;  
 e tu fastidio e noia  
 d'ogni malvagio, e bon solo, oh'el boni  
 parer fai trai felloni,  
 che giammai non dimore on trai malvagi,  
 né da malvagi ha' bono,  
 ché trai fellon, ragiono  
 ogni amor odio ed ogni pace guerra.  
 Unde non già poch' erra  
 chi uno pregia alcuno, ove non see;  
 ché vizio, senza tee,  
 si conta ogni vertute;  
 né alcun ha salute,  
 né ben for te, pur quant'el vol s'adagi.

L V P 1 ( ma la canzone è divisa in 2 spezzoni; dal v. 34 si trova a c. 54 r. )  
 2 donne P 3 e bono noi tu P 4 solo onne b. for cui niente P 6 nedamaro L  
 picciol-dolce P dolze L 7 tradolze L tradolce P 8 dolze dolze L dolce  
 dolce P 9 di legie, naturale P 11 intenzion L p. mio frutto P 13 e a. L  
 15 donne, bono P 16 fai a f. P 17 dimori L intra malvasij P 18 malvasio P  
 19 trai f. rascono P 20 amore, onne pace g. P 21 poco P 22 non presia a.,  
 se P 23 visio senza L visia senza te P 25 alcuno a P 26 ne bene niente  
 quanto pure el vole sadasti P

O vero amor, tu uno fai  
 de Dio, d'angel e d'omo, e in loc' uno  
 li lochi ad onne bono;  
 e solo è loco ben sommo compito,  
 ché compiute li stais  
 ché tanto è bono in catur loco, quanto  
 li ha di te, poco u tanto;  
 und'è seculo ben quasi perito.  
 E se for te, amor, ben vi perisce,  
 e mai sempre vi cresce,  
 no meravigli' è già, ché nel ciel fue,  
 ove non fusti tue,  
 periglio grande troppo, e morte venne.  
 Catur, che for te tenne,  
 non Dio vol, ni ragione, in alcun loco;  
 for te, ben né mai pogo;  
 und'è Legge in te tutta e Profezia,  
 e che vol Dio, e prede.  
 Ad om face empi prode:  
 ché cielo e terra in te mert'om gaudere.  
 Ahi, che dolce piacere  
 seria nel mondo, amor dolce, da poi  
 tu ben fussi tra noi  
 Non già valle di pianto,  
 ma di gioi e di santos  
 Paradiso lo secul sembreria!

27 tu mi fai P 28 di d. d'angelo P d'angeli, locone L loco uno P 30 essolo  
 el loco L se loco e solo, compiuto P 31 perche L P lui c. vi s. P 33 lui  
 dici poco e m. P 34 unde edel secol P quasi L 35 ben li p. P 36 vincresce P  
 38 fosti P 40 katuno P 41 ne razione in alcuno l. P 42 male P poco L  
 43 profesia L 45 omo L 46 mertomo in te g. L 47 o ke P 49 fosti fra P  
 trannoi L 51 gioia P 52 paradiso el L secol P  
 71 valle P 72 dare o. esse P 73 sciora L  
 77 se p. P 78 p. a bun L 79 ed el bene naita P

Amor, vero bon, te dovemo  
 di cor, d'alma, di mente e di valore  
 portare a signore,  
 in tempi, in cose tutte, in tutto retto.  
 Perché ragion n'avemo  
 e perch'è necessario e utel noi  
 giusto amor di Colui,  
 come padre fattor sommo e perfetto  
 di noi e d'ogni noi frate ed amico;  
 e giustizia anch'è, dico,  
 come signor natural, bon, piacente,  
 undavem solamente  
 corpo, alma, podere e ogni bene;  
 e giustizia è, ché tene  
 amor tanto a noi: noi dii faccendo,  
 sé fece omo e, porgendo  
 amore noi, dolzor, riccor e vita,  
 nostra onta e noia forte  
 e povertade e morte  
 in sé sostenne; e iustizia è, ch'enferno  
 ne vol torre, ed eterno  
 regno a catun dar sommo; ed è ragione,  
 ché scienza e vertù pone  
 in noi quanto noi piace:  
 per ch'el solo ne face  
 da mal partife, ed al ben far n'aita.

53

55

53

60

50

65

55

70

100

75

53 bon te dovemo P      54 di core eda. L      di core dalma, om e P      55 p. a nostro  
 s. L P      56 in te pietade.....(mancano delle parole, per 7,8 lettere) in tuete  
 recto P      57 rasion grande liaviamo P      r. grande na. L      58 om e L      util P  
 59 iusto dico amar lui P      60 padre e factore P      61 donne anci P      63 naturale L  
 65 a. e p. ed omni P      66 om e P      giustizia L      67 dei secondo P      68 di so  
 fece P      69 amor P      dolzore L      dolzore riccore e v. P      71 e poverta e L  
 giustitia kenferno P      73 volle L      74 dare s. edae r. P      75 scienza L  
 76 imoi L      77 :e p. P      78 p. a ben L      p. ed al bene naita P

Amor, vero bon, te dovemo  
 di cor, d'alma, di mente e di valore 53  
 portare a signore, 55  
 in tempi, in cose tutte, in tutto retto.  
 Perché ragion n'avemo  
 e perch'è necessario e utel noi  
 giusto amor di Colui, 63  
 come padre fattor sommo e perfetto 60  
 di noi e d'ogni noi frate ed amico;  
 e giustizia anch'è, dico,  
 come signor natural, bon, piacente,  
 undavem solamente 60  
 corpo, alma, podere e ogni bene; 65  
 e giustizia è, ché tene  
 amor tanto a noi: noi dii faccendo,  
 sé fece onno e, porgendo  
 amore noi, dolzor, riccor e vita, 65  
 nostra onta e noia forte 70  
 e povertade e morte  
 in sé sostenne; e iustizia è, ch'enferno  
 ne vol torre, ed eterno  
 regno a catun dar sommo; ed è ragione, 100  
 ché scienza e vertù pone 75  
 in noi quanto noi piace:  
 per ch'el solo ne face  
 da mal partife, ed al ben far n'aita.

53 bon te dovemo P    54 di core eda. L    di core dalma, om e P    55 p. a nostro  
 s. L P    56 in te pietade.....(mancano delle parole, per 7,8 lettere) in tuete  
 recto P    57 rasion grande liaviamo P    r. grande na. L    58 om e L    util P  
 59 iusto dico amar lui P    60 padre e fattore P    61 donne anci P    63 naturale L  
 65 a. e p. ed ogni P    66 om e P    giustizia L    67 dei secondo P    68 di so  
 fece P    69 amor P    dolzore L    dolçore riccore e v. P    71 e poverta e L  
 iustitia kenferno P    73 volle L    74 dare s. edae r. P    75 scienza L  
 76 innoi L    77 se p. P    78 p. a ben L    p. ed al bene naita P

Ed anch'è, amor bon, ragione 103  
 portar te tutto lui come a bon tutto; parti, 80  
 ch'è no animal brutto  
 sembrare dea già on razionale.  
 Non bestia ha discrezione  
 ben cernendo da noi, m'ad una guisa 110  
 auro e picombo pisa. 85  
 Dea far sì on? No; ma stimar che vale  
 ciascuna cosa in scienza e in amore;  
 ch'è razional core  
 amar non dea più né men cosa alcuna 113  
 che di quant'ella è bona, 90  
 che sol degno d'amor bonità fae.  
 E Dio dunque, 'n cui stae  
 perfezion d'anni bene, e bon per cui  
 sol von bono in altrui, e piano + 120  
 non del tutto, en tutto, amar dovemo? 95  
 Degno credo noi pare!  
 Se per ciascuna amare  
 d'oste dette ragion dovenlo tanto,  
 per tutte ensembre quanto? 123  
 E sol per ragion essa, un d'el discese, 100  
 in terra e morte prese  
 noi troppo amando via,  
 niente el mertaria  
 bon, ch'avesse onni amor che tutti avemo. 130

79 ede anco a. ben razione P amore ben L 82 de P homo rassionale L 83 discre  
 sione L 84 discernendo P meglio L P guiza L 85 piza L pesa P 86 de si  
 fare hon no manifestare ke v. P homo L 87 scensa L 88 rassionale L  
 89 alcuna L 91 solo, bonita fcdc P 93 perfeccion L e bon per cui P 94 solve  
 bono P 96 degno e non men noi credo pare P 97 ciascuno P 98 rasioni  
 devenlontanto P dovello L 103 niente el mertaria P 104 hom cha., amore P

Ed è, bono amor, necessario 105  
 te portar lui, a ciò ch'el te 'n no' porti,  
 e che 'n amor comporti  
 e servi noi e' che 'n amor n'ha dato;  
 ché non poco è noi caro, 113  
 partir da male e ben mantener, punto 110  
 da noi stando el dogiunto:  
 sol da lui bono e sol per lui servato!  
 E util è amar lui, ch'è bono amando;  
 male fuggimo odiando, 113  
 e sol boni in Amore bon venimo, 115  
 ed amato 'l seguimo,  
 seguendo el conquistamo e possedemo,  
 possedendo el gaudemo,  
 + e gaudendo onni bono noi che meno +, 115  
 + in gaudio vero longo e piano + 120  
 Chi prende de bon vano è corto e manco,  
 come 'l ben mondan sempre.  
 Solo bono è Dio, ch'empie  
 e soverempie onni senno e onni core. 120  
 Ho è già fatto on fore 125  
 ch'a la divina forma; und'è sol essa,  
 che ben l'empie ed abessa e  
 e sì largh' e profondo,  
 se tutto entra'i 'l mondo 125  
 sembrai niente, e niente el conven anco. 130

105 so bono a. L 106 te eno p. P L 107 chenn. L e P 108 servi che innaanore L  
 109 non gia poco P ennoi L 110 punto P 111 s. e digiunto P 112 ke sol.  
 bono in amor bon P inna. L 116 amato el P 117 possediamo P  
 118 gaudiamo P 120 on in, vero lungo e piano P 121 ke p. di P 122 solo e  
 bon dio L 124 soverempie L 125 on e P 126 dovina, e solo essa P  
 127 lempie da basseça P 128 e se largo e profondo P 129 etra lo P 130 lo m. L  
 130 s. niente L sembri niente e niente convone anco P  
 147 solo P 148 e v. l. P 149 senza L 150 ca e  
 151 altre fore P 152 piu solo 153 bene e g. P

E de' te, amor bono, portare,  
 secondo natural legge e divina,  
 catuno a chi vicina  
 con ello in Cristo, si come a se stesso; 130  
 ché frati sem, com pare, 135  
 + in carne e in ispirito d'Adamo e d'Eva; e d'una +  
 eclesia madre bona  
 sono membri in un corpo insenbri, e apresso  
 d'un sangue e d'una carne, e fatti ad uno 135  
 gaudere eternal bono. 140  
 Per che, senza amico bono, como  
 pò star, e com pot'omo  
 in onne bono, solo, già gaudere,  
 e, sol, mal sostenere? 140  
 In gauder certo solo om sua ricchezza,  
 non gaudio n'ha gravezza; 145  
 e sol periglio sostenere è morte.  
 Con quanti el vol sia, dico  
 om solo, senza amico; 145  
 e, con amico, grande è 'l ben leggero 150  
 e mal parvo è 'l trafero;  
 e grave, u' sono amici, esser può male.  
 Bone a giusto e ben vale.  
 Amar ben dunque è bone, 150  
 e gentil cor convene 155  
 quanto sé altrui amare e servir forte.

131 e de amore te bono p. P e deo te L 132 naturale P 134 asse estesso L  
 135 sono L como appare L P 136 enspirito da homo e dio padre: P 137-138 deva e  
 decrezia madre sono membri: in uno corpo insenbri apresso P eclesia madre.....lacuna  
segnalata membrinum c. vi senbri e apresso L 139 adono L 141-143 come puo  
 stare senza se omo..... lacuna di un verso, segnalata dal copista in ogni bono  
 solo già gaudere L perke star senza amico bono: como po star senza se omo: como puote  
 hom in ogni bono solo gaudere P 144 essol L 145 sole P ricchezza L 146 non  
 g. e na graneça P gravessa L 147 solo P 148 e vol P 149 senza L 150 ca e  
 con amico, e bon P 151 oltra foro P 152 piu male 153 bene e g. P



Alquanto, amor, dett'ho perchoe  
 infra noi te dovem dir come dea;  
 dico ch'amor non crea  
 che sol piacere e non piacer che bono. 160

Parta ciasoun da seo  
 al piacer de l'amico omni spiacente,  
 ed aduca piacente;  
 e se conven ch'amor pur sia in ciascuno. 165

E sian da poi un core ed un podere,  
 sì che già mai volere  
 né desvolere l'un for l'altro deggia;  
 ma' non faccia, ni cheggia  
 alcuno a l'altro desonesta cosa: 170

ché non già è amorosa,  
 ma contra amor, quant'è contra onestate;  
 e non utilitate  
 né deletto sia mai d'amar cagione,  
 ma propio e sol valore;  
 ché quanto crea amore 175

d'utele e de deletto, e' von fallito  
 deletto e utel gito,  
 e ven salvatichezza e tal fiata ira.  
 E chi maggior sé mira  
 menore en amor regna; 180

e l'uno all'altro tegna  
 ogni piacer, for nulla ofensione.

157 perche P 158 infranoi e tees: dovemo dire sicome dea L ti, dovemo P 159 d.  
 e amor non cria P 160 piacere ke P 161-162 parta dunque ciasouno: de se al pia-  
 cer danicho omni spiacente L parata a ciascuno dunque da se e al piacer delamico  
 omni s. P 163 e delucha P 164 convone L 165 siano, uno L P volere P  
 166 si non mai P 167 autro L 168 mai L ne kegia P 169 allaltro dezonesta L  
 171 svia amor L 173 siami L danaro cagione P 176 dutile o di dilecto el P  
 on de L 177 e utile gioco P 178 e vine P salvatichezza L s. e talor va P  
 179 meglio L 180 enamor vegna L 181 elluno alaltro tegno L e laltro P  
 182 piacere, ofensione P

O bono amore, e bona ogni vertue,  
 male de voi me fue  
 forse cointezza data, lasso, poi 185  
 no ano e segue voi!  
 Ahi, como, miser, v'oso altrui laudare,  
 poi v'oso in me schifare?  
 Giustizia predicare ad om fallace  
 ahi, con mal gli conface! 190  
 Tacerò dunque ormai, e che faraggio?  
 S'eo parlo, senza fallo  
 accresce onta meo fallo;  
 e se prode aloun parlando faccio,  
 danneggio altrui, s'eo taccio; 195  
 perch'eo pur parlerò. Già Salomone  
 non per offensione  
 lassò vizio biasmare;  
 no è già bon peccare,  
 ma bon vizio spegnare, e folle e saggio. 200

183 e bona P vertu L vertude P 184 di vui mi P fu L 185 forsi P cointezza L  
 date P 186 non ano e sieguo P 187 miser vozo L misero naso altrui laverdare L  
 188 vozo L 189 giustisia L iustitia P 190 ai che mali c. P 191 firagio P  
 195 danagio P 196 om pur, p. e gia L 198 lascio v. blasmare P 199 non P  
 200 spresiare, saggio P

O bono amore, s'el ti piace, a Pisa  
 prende, liga li cori. de uno, el d'una;  
 di dui mei bon signori: A gallare,  
 messere Guido Boccio e Guido frate,  
 che d'ona volontate: perda chert; 205  
 amburo siano onni lor giorno, come  
 ambur son d'un sol nome; io che bon fare,  
 e me terzo lor certo e pare  
 vorria; ma' che noi merto, vera.  
 randone loro servo a lor deviza. io, 210  
 e lo contor suo, bon, dolo' e piacente; io  
 Bandin conte e Gualteri, contor,  
 non poco volonteri io,  
 vorria con voi congiunte in tanto amore;  
 ma de grande a minore io e inferno,  
 convene benvoglienza: io non la saccio; 215  
 unde amor comun taccio io e saggio.  
 e cher, se piace voi,  
 che sia sempre infra noi io e saggio.  
 ciò che dea da bon servo a bon signor re.  
 quel che giudica bon, s'uno, saccente. 20

201 amor mercie scelti L    amore mercede se ti P    202 prende e liga P    204 bocci P  
 205 duna nobilitate bona P    206 ambur P    208-9 e me certo loro terso vorria: mache  
 mal mortaria L    210 deviza L  
 la strofe manca in P    215 benvoglienza    217 chero    218 infrannoi

Degno è che, che dice uno, el defenda;  
 e chi non sente ben cessi parlare,  
 e, s'el parla, mendare  
 doggiale penitendo e perdon chera;  
 e ne conviene a defensione stenda i meglio 5  
 che mai legger non sia più che bon fare,  
 da poi già 'l dissi, e pare  
 lo credano plusor cosa non vera.  
 Dice che male amaro è in natura,  
 e lo contrar suo, bon, dolce e piacente; 10  
 e cor ben natoralmente ordinato,  
 in cui sano è palato,  
 bono dolce, e reo amar savora;  
 ma chi disordinato halo e 'nferno,  
 halo contratto e fermo, 15  
 sì come in corporal palato avone  
 d'inferno a sano bone,  
 e 'n giudicio di non-saggio e saggio.  
 Di bon porta ver daggio,  
 quel che giudica bon, sano, saccente. 20

Chi più abbomo, ben conosce a meglio, 45  
 e, con meglio, negli'ave in amore,  
 perch'ama in suo valore  
 + retto, giusto, ben catuna cosa; +  
 und'alma più che corpo ama, e sa'i meglio 25  
 cielo che terra, quanto el sa migliore;  
 o d'amor fa sapore,  
 nel quale dolce par cosa noiosa.  
 Quanto tradolce dolce è in essa dunque!  
 E se 'fannoso è bono alcuna fiata, 30  
 schifal già non, bon, ma più 'l desia.  
 Prod'on cher pugnar pria  
 con prode che con vil, che non vole onque:  
 u' valor fa valore e porge morto.  
 Gravezza in corpo certo 35  
 face, oh, che poco, ov'è dolcezza in core!  
 E, quando evi amarore,  
 non guaire corpo in agiar ben monta.  
 Ov'on falla e prend'onta,  
 onni sua gioia de noia dea star meschiata. 60

25 sai con i introdotta dalla mano correttrice      7 d'amore      29 innesca      30 seffannoso  
 31 dozia      33 vile      34 ove valor      35 gravessaa      36 dolciessa      38 innagiar

Oh, quanto quanto e di maniere quante, 45  
 nei toi gran meriti degni onrar pugnoe,  
 in miraculi magni e grazie tante!  
 E tutto, sembra, lui poco sembree:  
 parvo par magno-fare a magno amante; 45  
 unde orrevel del ciel te visitoe; 50  
 non d'angel già, né d'arcangel, ni pare:  
 ma di cherubin maggio  
 magno esser messaggio  
 da magno a magno dea, sor magno affare. 50  
 Magno è Dio sommo, e tu per lui tragrande, 55  
 e mister magno è ben, bon laudar tale,  
 e bon pascendo ancor portar vivande  
 che fo da Dio a te vero e corale;  
 che, come certo in iscrittura pende, 55  
 simile sé desia ogni animale: 60  
 è simel Dio chi lui pugna sembrare;  
 unde te che 'l pugnasti,  
 sì ogni altro obriasti,  
 è prova el deggia d'amor tutto amaro.

47 grazie      50 visitoe      51 d'angeli ma con i espunta      60 dezia

Crede el giovo suo dice scova,  
 la sua leve e anca c'ha scovata,  
 Non ha già mai savor non-bono a bono,  
 ni fore suo savor propio è bon lui,  
 sì como è certo noi. 63  
 Carnal piacere odiaro, e mondan, santi:  
 e lo despiacer quasi anò catuno; 45  
 e se dicen: "Dio ciò fece nei noi",  
 treviall'anche in altrui,  
 in filosofi erratice magni manti; 70  
 ch'è ben razional seguir ragione,  
 e non sensi gauder, ma intelletto. 50  
 E no 'n vizio, ma 'n virtù ho gaudie assai;  
 gaudie in vizio è non mai,  
 se 'n natura non ven corruzione,  
 secondo che 'l saggio Aristotel dice. 75  
 E nostra uno felice 55  
 virtù ovrando, in cui gaudie è pieno:  
 e no male terreno  
 ni bene pregia alcun, ma la cui monto  
 gaudie dentro non sente, 80  
 fugge a van corporal parvo diletto.  
 più che sovante el ventre malta empere,  
 e castità tenere  
 più ch'involtar, e ovrar che star nel bono.  
 Lucano, Giovanni, anici, e Non, 85  
 ne piace, cui dir me  
 interpretare e difendere in Pisa  
 degiate a vostra guisa,  
 e come piace voi nel calomato.

42 savor proprio, lui      45 quasi, catuno      46 cio fu aggiunto nell'interlinea dalla  
mano corretttrice      47 innaltroi      48 filosofi      49 razional seguir      51 visio  
 52 visio      53 corruzione      58 alcuno

Cristo el giovo suo dice soave,  
la soma leve; e santa anche scrittura,  
dice la via dei rei grav' e pretosa;  
e Aristotel poss  
in sentenza esta; e saggio ogni assi l'ave. 65

E che è, quando noi sembr'altramente,  
for che 'nferno, nosciente  
e disnaturat'è nostro cor fatto,  
da viziato uso stratto, 70  
lo qual già fece e fa cibo veneno,  
e triaca non meno  
sembrar fa venenosa, ove ben dura?

Non donqu'è 'l mal più a far che 'l ben leggero,  
ma più grav'è in natura e in uso anco. 75  
Gaudendo tribula on, male operando;  
ben ben gaude, penando.

Gaude, combattend'on ben cavallero,  
e donna, maschio bel figlio facendo,  
martir, morte soffrendo;  
e legger stimo arar più ch'embolare, 80  
astenero in mangiare  
più che sovente el ventre molto empier,  
e castità tenere  
più ch'avoltrar, e ovrar che star nel banco.

Iacomo, Giovanni, amici, e Meo, 85  
me piace, ogni dir meo  
interpetrare e difendere in Pisa  
deggiate a vostra guisa,  
e come piace voi nel calognate.

3 regi na con g espunta

4 innatura e innuzo

4 chavoltrare e ovrare

65 sentenza

77 combattendo hom

88 guisa

69 viziato uso

79 martiri

73 a di mano tarda

80 leggeri



Poi male tutto à nulla inver peccato,  
 e peccato onna parvo inver' d'errore, e,  
 e onni error leggero, al viso meo, 10  
 ver' non creder sia Deo,  
 nó vita appresso d'osta, o pena o morto; 50  
 come di peccati altri aggio parlato, etc  
 dispregiando e lungiando ossi d'amore, 11  
 mi seduce disio, e punge or nanto,  
 in male tale e tanto 12  
 metter consiglio alcuna leale e certo: 10  
 a dimostrare aperto 11,  
 lo grande errore a chi vis'ha, ché veggia  
 per ragion chiara e nova  
 e per dicevel prova e adice;  
 dei soi tormenti e testimon' ver' molti. 15  
 Ma non del mio saver dico già farlo,  
 ma del suo, per cui parlo;  
 ché la sua gran mercé sper mi proveggia  
 ed anastri e reggia  
 la lingua mia in asennando stolti. etc? 40

L VII 3 vizo 8 dizio 12 viza 13 perragion 15 veri 19 erreggia  
 20 innasennando

Dio mostrando, mostrerò primamente  
 che libri tutti quasi in tutte scienze,  
 provando lui, son soie carte, quando  
 parlan di lui laudando;  
 e testimon son soi populi tutti. 25

Ogni lingua, ogni schiatta, e ogni gente  
 conferman lui, destrutte altre credenze;  
 e non sol nascenti omni salvaggi,  
 ma li più molto e maggi  
 dei filosofi tutti e altri dotti. 30

E ciò ch'aferman tutti,  
 come Tullio dice, è necessario;  
 perché, sì con'el dice,  
 non saggio alcun Dio sdice;  
 e santi apresso, en cui non quasi conto, 35  
 o filosofi santi o saggi fuoro,  
 che con parole loro  
 non solo già, ma per vita el testaro.  
 Come dunque omo caro  
 e saggio alcun, contra parlar pò punto? 40

21 dimostrando      22 quasi, scienze      25 tutti      27 credenze      30 filosofi  
 31 tutti      34 isdice      35 quasi      36 filosofi

Dico anco a ciò che non visibil cosa  
 di nulla venne e non fece se stessa;  
 e se l'una da l'altra esser dicemo,  
 la prima unde diremo?  
 E, se principio dir volem non fusse,  
 tale oppinon dico odiosa  
 a filosofi manti e saggi adesso;  
 e impossibel è che figlio sia  
 se non padre fu pria;  
 e se nullo pria, chi secondo adusse?  
 E se da omo on mosse,  
 fera da fera; terra e ciel da cui,  
 in cui orden, belloro,  
 tale e tanto valore?  
 E da om? No; né d'om vedem già maggio.  
 Chi sante bene e pensa e no stima  
 che padre un fusse prima,  
 che fu da nullo e cosa onai da lui,  
 e quel nei fatti soi  
 possente bon, semo si prova e saggio?

45

50

55

60

41 socio, visibil cosa 43 l'altra 47 a filosofi 49 semon 55 dico 58 lei

Cosa una pria mostrata, und'è con' onne,   
 che de necessità Dio dir dovemo,   
 mostramo apresso ciò: con'on poi morte   
 mal porta u ben forte.

Aristotel, Boezio e altri manti, 65

Seneca, Tulio ad un testimon sonno;   
 e per ragion, m'è viso, anche 'l vedemo.

Da poi non pagaria a suo ben d'allo;

lo minor cor che sia te

tutt'esto mondo, come tali e tanti e. 70

pagar potene, quanti   
 hano intra sé? Ma tutti altri animali

in bisogno e 'n talento

hano qui pagamento.

Donqu' è fera d'on maggio e Dio più piace, 75

u loco è altro ove pagar on dea?

E non Dio bon seroa,

se non loco altro; qui ricchi son mali,

miser' boni e penali;

giustizia, là parlando, in parte or tace. 80

1 cose onne    62 conon    67 viso    69 chessia    73 bisogno    79 miseri

11 sapere no puro apresso    85 quart    87 elocato chassano    100 grandiora

53 malloco

Che sia loco altre appar, ne par', espresso,  
 + esto mondo esser ricco e sì bello, +  
 ché ricche, care e dolce ed anorose 103  
 tante con tene cose,  
 a pagando cor d'om son quasi nente. 85  
 Qual, tanti e tali pagando, esser dea esso?  
 Dico che ciò che esto amanca, è ch'ello  
 ha d'aloun male onne suo bon laidito; 110  
 e bon ch'ò, ci è fenito  
 di grandezza, di tempo e pòr sovante. 90  
 E se mal parvo om nente  
 tragrandi e molti bon con può pagare?  
 Eh, no alma eternale 115  
 paga bon temporale,  
 né bon finito non finita voglia! 95  
 E de necessità dunque convengo  
 che, for mal, tutto bene  
 nel loco sia, lo qual possa bastare 120  
 a cor d'om pago fare.  
 E tal è esso, u' speriam Dio n'accoglia.  
 in vostr'azienda notte  
 este e mie tutto dotto,  
 e me vi dono spresso, in quante vaglio  
 di fidel fide e amore amore, 125  
 fidel bon servidore;  
 e s'io la ragione vostra condugno,  
 on che nullo renugno,  
 una mal t'uno bon e rivi trova lio.

81 appare ne pare spresso      85 quasi      87 choccio chennono      90 grandessa  
 98 nelloco- r.      101 espresso      104 eni

Loce approvato, ove pagar dea bono,  
diremo deggiam rei loce abitare?  
No esser può già mai gauda malizia,  
u' ben regge giustisia,  
né bonità, u' malizi'ha podere. 105

Non con malvagi mai gauder bon' ponos  
sol dei bon dunque esso bon loce appare.  
E se per loro bon' loce bono hano,  
senza loce serano  
malvagi? No, ch'è pur dèn loce avere. 110

Ma qual doven s'avere,  
giustizia e l'orden nostro anche servando.  
Com boni l'han bon tale  
longe da ogni male,  
for d'ogni bon l'han rei, r'è del tutto. 115

Lochi approvati e quali, u' son diremo:  
el bono in ciel credemo,  
a convite om con Dio e angeli stando;  
e malvagi abitando  
con demon tutti là sotterra e brutto. 120

O vescovo d'Arezzo e Conte magno,  
in vostr'amenda metto  
esto e mio tutto detto,  
e me vi dono apresso, in quanto vaglio  
di fedel fede e amoroso amore, 125

fedel bon servidore;  
e s'io la signoria vostra guadagno,  
en che manco remagno,  
non mal tornane bono e gioi travaglio.

104 giustisia 105 malisia 108 boni l. 109 senza 112 giustisia 113 homo  
120 la -giu- s. 121 daresso 124 emi

O cari frati mei, che malamente  
 bandate hane la mente 23  
 nostro peccato, e tolte hane ragione!  
 E certo apresso ciò per gran niente  
 no'nd'apella on giomante, 5  
 ohé d'omo non avem più che fazione.  
 Ché se descrezi'one, 30  
 arbitro, poder, cor, sonno, vertute,  
 no' fu data in salute,  
 a nostra dannazion la convertemo: 10  
 ché tutto adesso avemo  
 fatta descrezi'on malvagio ingegno, 35  
 arbitro servo di peccato tutto,  
 defensore sostegno  
 e campion di disragion podere; fatto, 15  
 cor che contra piacere,  
 ha tutte cose oneste e graziose, 40  
 ed ha per dilette  
 quelle tutte che legge e Dio disegna:  
 saver che disensegna. 20  
 diritto Dio, e malvestà n'aprende;  
 virtù, ch'ogne virtù pena dar sotto, 45  
 e vizi cria e in poder li stende.

L VIII V CLXI P 4 R c. V l oi V miei V P con m. L R V 2 bandata anne V  
 bandata nela m. P 3 peccato V P tolta na r. V t. omne r. P 4 appresso P  
 grande V niente P niente R 5 nondapellon giumente P omo V 6 avemo V R aven P  
 fazione L fazione R 7 descrezione L R discrezione V discrezione P 8 arbitro  
 core sonno podere v. L R arbitro core podere sonno e v. V vertu P 9 ne fu dato L R  
 fue noi V noi fue, salute P 10 dannazion L dannazione P dannazione V lo L P  
 11 tuto V adesso L P R 12 fatto R fatt-a-Lo descrezione L R discrezione V P  
 malvasio P 13 erbito V arbitrio suo di p. P peccato tuto V 14 non legitur  
 d.....io R difensione e s. V difensore P 15 : campione disragione V 16 core V  
 contro a V 17 tuto V graziose L R 18 on V e a P delettose P R 19 quelle  
 ke legie tute e d. P tute legie V 20 e saver ke disensegna P savore V disen-  
 segna L di se ensegna R disensegna V 21 dritto d. a malvagia L R malvasita  
 ne prende V mal vesta P 22 ogni podera pena dare s. V v. pugna P 23 on e LPR  
 visii L vitii P R ed impedere distende V

Demonio a Dio, e corpo ad alma avemo, 25  
 e 'l seculo tenemo  
 patria propia, somma, etternale;  
 e ciò è, lasso, unde benedati somos 30  
 per che ciascuno remo  
 tenem vocando quanto puom ver' male.  
 Or chi or è loale, 30  
 chi fedel, chi benigno, chi cortese,  
 non m'è certo palese, 35  
 ma chi malvagio, chi galladore  
 e chi per disamore  
 per malvestate e per falsi' ingogna  
 amico e frate, veggione a comuno;  
 e quel per maggior regna 60  
 e maggiormente curato e pro è fatto,  
 chi mei' sa di baratto,  
 triccando e galeando ad ogni mano. 40  
 E se soave e piano,  
 unil' e Dio-temendo alcun se trova? 65  
 che non baratto mova,  
 misero, vile, codardo è tenuto;  
 per che d'afender lui vagh'è catuno; 45  
 e soi vicin tutt' i peten trebuto.

24 demonio V 25 e lo seculo V scolo P 26 propia patra soma V eternale V P R V P  
 27 eccio L lassi onde V sicno P 28 ciaschuno suo r. V 29 tene V tenen L P  
 rogando L P R potem L potan P potemo R puo V 30 chi e ora l. L P R ora e V non  
 31 on P chi fedele chi beningno V 32 on P no V R e p. V paleço R 33 ma chi e  
 e chi V malvasio P galadore R 34 on e R disamore LR 35 e per L P R  
 malvagia L P malvasitate V falsa L falso R falsoza V P 36 a. e frate V  
 regione V P R comune P R 37 e quale V quello P magior P R maggiore V  
 38 maggiormente P R maggiore monte V orate P R orrate V e prode f. V eff. R  
 39 che meglio sa di barate V 40 trecando e galiando ad ongne m. V ed ogni R  
 e se cortese ed umilie V 42 on unile incorporato nel verso precedente V unile  
 R alcuno V si V P R 44 misero L R coardo R 45 doffender L P R dafendere V  
 ago e V R ciaschuno V P V 46 e i soi L e i suoi vicini ciaschuno glichie trebuto V  
 vicini V P R on tutti, peteno tributo P



Ma non galea alcun tanto, né mira,  
ned avante se tira,  
no 'l segua là penser, noia ed affanno.

Superbia, cupidessa, invidia e ira  
tanto ne volle e gira  
che nostre mente pos'alcun no hanno;  
onta, rancura e danno

sostienci più quello che più ci tene,  
e mal via più che bene  
chi più ci ha di piacer e men di noia:  
ch'anni mondana gioia,

tarda, corta, leggera, è d'endi mesta;  
la fine u' pende tutta à sola doglia.  
Ma noia è sempre presta:

lunga, grave e sola fine a morte.

Ov'è solazzo in corte,  
o' poso in zambra, o' loco, o' condizione?  
Ov'è quando stagione

dove pur piacer porti sol un punto?

Legno quasi digiunto  
è nostro corpo in mar d'ogni tempesta,

ove pur fugge porto e chere scoglia;  
e correre ver' morte ora non resta.

50

55

60

65

50

47 gola P alcuno V 48 avanti V P R si V P 49 no lo s. V non siegua P lo V P  
pensero V pensiero P noie da. L affanno V P R 50 superbia V e cupidessa R  
cupidessa L ed ira V 51 no volve P volgie V 52 menti V P poso V alcuno non  
anno V P 53 vergogna porta e d. L P R 54 e travaglio (-a in P) via piu che  
(ki in P) L P R 55 male V P 56 mono V 57 : onni L R cogne P 58 e legiera R  
legiera V P di noia V di noi R 59 a la fine u prende tutta cola d. L R : li fine  
ove p. tuto e s. d. V 60 on ma V on e P 61 on e L P R infine P 62 : ve  
sollazo V solaccio L R 63 ove posso R ove p. P u p. V cianbra L canbra R u l.  
u c. V condissione L 64 on ove L R stasione P 65 : ove L R puro L V R piacere  
paresse uno p. V p. sa porti un p. R un sol p. L solo P 66 quasi L R  
disgiunto P 67 core mare V dogne P 68 ovomo V fugie V P e fugie iscaglia P  
on e, chiere R scolgio V

O istruttori di noi, s'è qui gravessa, 70  
 Ov'è dunque allegrezza?  
 Forse in inferno ove corremo a prova?  
 E sien più stolti, ch'apellam stoltezza  
 se di tanta mattezza  
 alcun si parte, poi vertà ritrova;  
 e mirabil e nova 75  
 cosa tenem, non chi mal fa, ma bone.  
 Ed intra gli altri mene 100  
 blasmato e cruciato avete, poi  
 Dio mi partì da voi; 80  
 ed ove più d'onor degno n'ha fatto  
 esso meo car signor, la sua merzede,  
 più mi blasmate matto, 105  
 dicendo porteneva me gaudere,  
 poi tempo, agio, podere 85  
 e bella donna piagentera avia;  
 e ch'è gran villania 110  
 e fera crudeltà disnaturata,  
 la qual non fu trovata  
 in fera alcuna, und'om parlasse mai, 90  
 ch'abandonasse fi' che picciol vede,  
 con'io tre picciolli abandonai. 115

di strugiti.. (due lettere non leggibili) V struggitori L R strugitor, seo qui P e G.L  
 dunque V R dunque P allegrezza L R alegrezza V 72 forse. L on in R coreno V  
 essiemo pio R sien P siemo piu folli chapeliano V chapelliamo stoltezza L R  
 apellamo P 74 se de V mattezza L R mateza V 75 alchuno V verita L V P R ritrovaV  
 nuova R 77 tene V tenemo L P R no P 78 e intra L P entro R gliatri ( ? non  
 legge bene) V move P 79 blasmato crociato V curucciato R 80 deo V partio P  
 voi V 81 eove L R eonne V pio R donore V P R maff. V 82 ese meo caro V  
 ro L R signore L R sengnore lascia mercede V mersede L 83 me V blasmato P  
 dicendo che P R d. con L portava me P perteneva me L R 85 asie P aggio R e p. V  
 e pl. L e piacentiera P piacentera V avea V P 87 on e R on che P grande villiaV  
 crudelta dismisurata V 89 quale V pensata P 90 on undom parlasse mai V unde  
 rlasse om mai L R 91 kabandoni figliuli P filii L R on fi V piccioli P R picciuli L  
 cio V 92 como L piccioli mei na. P picciuli mei a. L picciol miei a. R piccio lolli V

Or come potev'io, matti, gaudere  
ov'è grande spiacere  
oltra ch'io dissi? Chi meglio adimora?

95

Né non tempo, non loco, non podere,  
né mia donn'a piacere  
mi fu giorno giamai, tanto quant'ora.

Ogni soperchia cura,  
unde non posa voi corpo ne core,

100

mi tolle el mio signore,  
und'io mi gaudo quasi, e se per questo  
etternal vita acquisto,  
sì gran mercato mai non fu veduto.

Bon aggia chi noi pria chiamò gaudenti,

105

ch'ogn'omo a Dio renduto,  
lo più diritto nome è lui gaudente:

che qual più aspramente  
ave releggione, ha più dolzore

d'ogni mondan signore,

110

se ven di spirto bon: ché contra voglia

115

ogni dolcezza è doglia;

non io, ma voi dunqu'a' figliuo' spietosi,

procacciandoi languire in fra' languenti,

ed eo, li mei, gaudere in fra' gaudosi.

115

116 scudo LR 117 d'ome P 118 d'ome P 119 e a. P 120 unni a. L 121 d'ome V  
ricore V 113 d'ome P 119 e a. P 120 unni a. L 121 d'ome V  
93 puotevio P potemo noi manti V 94 gran dispiacere L P R 95 oltre, dissi a  
chi V 96 om ne L P R ne l. ne p. V 97 non n. R ne mai danno p. V in p. P  
98 fui L fue V P quanto ora V P R 99 congne soverchia V cora L R 100 onde V  
possa a voi R p. a voi P 101 ma t. R il P meo sengnore V 102 ondeo V  
quasi L R e sie per R e seo per P 103 eternal V eternal P 104 grande, fue V  
105 prima P 106 congne omo V 107 pio R ellui L V 108 quale V R  
109 : rileggione portta V religione P R dolzore L dolciore R 110 in ongne modo a  
sengnore V dogne P 111 selve di L P R sene di V contro a v. V 112 ogne P  
onni R dolcezza L R 113 donquai figliuli L dunque ai figliuoli R dunque a  
figliuoli spetosi V figliuoli ispietosi P 114 procacciandoli j languire tra l. V  
enfra l. P R infrai l. L 115 e eo P miei V gaudere frai gaudiosi P jnfrai  
gaudiosi V infrai g. L gaudiosi R

Ma or s'io fusse a mia guisa signore  
 d'ogni terren riccore,  
 giovane sempre e deretano in vita,  
 ed albergasse solo nel meo core  
 tutto mondan dolzore, 120  
 ed onne noia da me fusse partita,  
 come cosa fallita,  
 e fusser me fatti al piacer mio fine  
 figlie tutte reine,  
 e tutti rei figliuo', si mi seria 125  
 oltra pensier mattia  
 non tutto abandonar ciò, Dio seguendo;  
 ché solo in gran deserto ognunque pona  
 d'esto mondo soffrendo  
 per lo mio Dio, val moi, non tal ben vale 130  
 quanto bon ver ver' male;  
 primo, bon temporal val men che niente  
 ver' ben che non dismente;  
 secondo, bon terren ch'è fastidioso  
 ver' ch'è divin gioioso; 135  
 terzo, bon c'ha mal fine, è di mal peggio,  
 e mal che tolle peggio e ch'a me' mena,  
 sommo in eternal ben chiamar lo deggio.

116 sorsio LR sorsio P smassio V fosse VPR guisa LR signore V 117 dogne P tereno  
 ricore V 118 deretano P 119 e a. P indel m. LR mio P 120 onni m. L tuto tereno V  
 dolciore LR 121 e onni L e ogni noi P da me sempre p. V fosse PR 123 eff. R e  
 fossore fatte ale piacere meo f. V e fossormi f. a p., om fine P 124 ipermetro in tut  
ta la tradizione; si pensa per l'insorzione della glossa muglier dopo figlie filie  
 mulier t. LR om figlie, molglieri tute r. V figle molgier t. P 125 tuti V re figliuo -  
 li PV figliuoi L figliuoli R sorea R saria V serebbe P 126 oltre pensiero matia V  
 penser P 127 tuto abandonare V 128 dizerto L decerto R 129-130 L riduce i due ver  
si a settonari per lo mio dio soffrendo e val meglio non tal bon vale 129 desto seculo  
 soffrendo R soffrendo P 130 meo dire vale meglio V meglio PR tale bene V tam bon R  
 131 bene vero ver lo m. V vero ver (na -o della mano tarda) L omette il primo ver per  
aplografia P 132 pria che ben (ben caduto in R) LR prima P temporale VPR vale meno V  
 niente PR niente V 133 ver lo bene V disimento P 134 seguendo (sic) R secondo VP  
 bene tereno e f. V 135 ver bon d. P vero che divino V 136 se sa ben ka P torso L R  
 bene che male V che R om e, peggio V presio P 137 corruzione che rimanda all'archetipo  
il verso è spezzato in due parti in tutta la tradizione e mal che tolle peggio (ka peggio  
tolle in P) e bon cha meglio (om cha meglio VR) mena LVPR

O caro signor meo e dibonare,  
 come m'oca blasnare 140  
 alcun, s'eo mi son dato in te seguire?  
 Tanto m'hai fatto e fai, e mi dei fare,  
 non mai porial mertare,  
 se mi seguisse ogn'omo in te servire.  
 Or chi 'l mertò, bel sire, 145  
 che pria che 'l mondo formassi m'anasti,  
 e apresso creasti  
 non fera già, ma on razionale;  
 e non di popul tale  
 ch'io non conosca te, ma di tua gente; 150  
 creato, m'allevasti, e allevato  
 fui te contra presente.  
 E corpo e alma in terra e 'n mare spesso  
 mi difendesti d'esso  
 ch'io te Contrar seguia ed altro tutto; 155  
 e m'hai di loco brutto  
 e tempestoso, dato agiato e santo,  
 e fain' gioloso manto,  
 e parti a grado tuo de tutto rio,  
 e di' me coronare e far beato, 160  
 ed in eterno compièrmi ogni desio.

138 e s. ed eternale-bene chio amare lo degio V sommo etternal L R eineternale bene  
 kianare P P 139 o j c. sangnore V signore P on e V -et- Le dibonaire L V R  
 140 sor conosa b. P come V moza L R 141 alcuno semo donato te s. V sequire P  
 servire R L 142 se t., on e fai V 143 nel porca (-ia in P) meritare L P nel porca  
 mai m. R porialo V 144 sonmi L on mi, sequire V sequire (con puntini indicanti es  
 punzione) servire P 145 e che merte bello s. V or qual m. P 146 chemprima V pria  
 el L formasti P 147 ed a. formasti V on e P 148 homo V rassionale L R 149 po  
 polo V popol P 150 che non V cognosca P R 151-152 errata divisione del versò in  
 L R P: si fa punto dopo mallevasti includendo e allevato nel verso successivo; V dà  
 creato al verso 150, e poi prosegue normalmente e creato R fu te contro a p. V  
 prezente L R 153 se tu c. V P R :tu c. L ed in mare inpeso V 154 difendesti V  
 155 chi te contro aseguiva V seguiva e a. P tuto V 157 sa tei inposto dato asciato  
 e s. P 158 on e V faini V P e faini L R 159 on P on e L R di tuto V 160 on P  
 sdi ne di c. L R fare V 161 on P einne. empièrmi L R ongne disio V dozio L R

O vengiator di mia onta, o ventore  
 d'ogni mio percussore,  
 o ver soccorso a tutti miei bisogni,  
 pur non de te m'eslogni, 160  
 ferro, foco, infirmitate, affanno, 165  
 omo, fera, demonio, o cosa quale,  
 tener pōra me danno?  
 Nulla certo, ma prode in te durando. 168  
 Ma io solo peccando 170  
 mi posso corpo e alma aucider leve:  
 ché dove mal m'è greve  
 e bene rende me picciol savore,  
 non è che poco amore: 172  
 languendo gauderea, como gaudea 175  
 in fede intera e in amor corale  
 Lorenzo al foco, e a la croce Andrea.

162 vengiatore V R vengiadore P di mi onta e v. V vintore L R vengiadore P  
 163 dogne P moe V P perchusore V 164 vero V soccorso L soccorso P tuti V  
 t. li miei P bisogni L R 165 di V P dei L R mislogni L V P R 166 fuoco P  
 infermita L R infirmitade P affanno L V R 167 omo fora donio e cosa al quale V  
 on o P 168 t. porcami d. L t. poteami d. R t. potomi P spotemo tenere d. V  
 170 peccando V 171 alma e corpo L R ucidere V 172 che dove grave me love V  
 il mal P male L 173 rendemo picciolo V picciol favore P 174 no V 175 l. e  
 gauderia come gaudendo V gauderia come P 176 intera L entera R oimamor LPR  
 od in amore V 177 lorenzo L R ed V  
 178 tito V 179 g. e R belle L P belle V g. vas P v. e valle monte coll  
 re V scillare P 174 se quello m. eternale V dogne P 175 storta rapera via R  
 e P via V

O capitano d'Arezzo Tarlato,  
 non ti mirar montato:  
 te smonti già, ché valle ha 'n tutti monti, 180  
 sì come in plusor punti  
 per te medesimo n'hai saggio alcun fatto;  
 ned obriar che d'ogni monte el sommo  
 è sempre istremo e ratto,  
 e che figghiosi e pien d'uncin son valli, 185  
 e li plusor for calli.  
 Ah! che laid'è di gran monte avallare,  
 e nel valle afondare,  
 nel valle d'ogni valle, ed eternalo  
 sentina a tutto male! 190  
 E che bel d'esti van monti saglire,  
 in quel monte eternal d'ogni ben sommo;  
 e d'esta vita vil, grand'è partire.  
 pri d'ogni ben ti veglio  
 in mi ob'aduce pagio,  
 sì che mi fai tener consuevanzio? 193

L. 174, V. CAP. 17  
 178 daresso L R darezo V P tarlato L R tallato V 179 te V R miral (con -1  
 onpunte) L mirare V 180 tesmenti L R vale a tuti V a tutti P 181 siccome L R  
 n. iplusor V plusor L R ponti L P R 182 stu m. L R se tu m. P medesimo V  
 sagio V P, alchuno V 183 ne o. L R ubliar P obriare che dome monti el sono V  
 el P R 184 on e sempre P e streno e rato V i. orrato R 185 e che fingionsi  
 jmpiendo ongni sonalgi V finghiosi L R figliosi, uncini P 186 e le L plusor LR  
 calle R 187 laido di V monti P valere V 188 :afondare nel valle P se del  
 falle fondare V affondare R 189 on nel valle P del v. e dongne V on ed P  
 190 tuto V 191 on e R belle L P R bello V on van P vuni R vale monte sali  
 re V sallire P 192 se quello m. eternalo V dogne P 193 :desta migera vita R  
 on e P vile V

O dolce e gaia terra artina,  
 pianto m'aduci e dolore  
 (e ben chi non piange ha dur core,  
 over che mattezza el dimina)  
 membrando ch'eri di ciascun delizia,                   5  
 arca d'ogni divizia  
 sovrapiena, arca di mol terren tutto,  
 corte d'ogni disdutto  
 zambra tracarca di riposo e d'agio,  
 refittoro e palagio   10  
 a privadi e a stran' d'ogni sapore,  
 d'ardir gran miradore,  
 forma di cortesia e di piagenza  
 e di gente accoglienza,  
 norma di cavalor', di donne assenpro.                   15  
 Oh, quando mai mi tempro  
 di pianto, di sospiri e di lamento,  
 poi d'ogni ben ti veggio  
 in mal ch'aduce peggio,  
 sì che mi fai tener consumamento?                   20

L IX, V CLVIII   1 o dolce terra artina L   aj dolzoe g.t. artina V   2 ma  
 ducio e d. L V   3 bene, duro V   4 overo che mattezza jl dotrina V   mattezza  
 5 ciascuna divizia L   ciascuno dilizia V   6 delizia L   diviza V   7 arnia  
 di mole terreno V   terreno L   8 ortte dongne disdotte V   9 sanbra L   posov  
 10 riffotto V   11 a privati ed a strani dongne s. V   strangi L   12 dar -  
 dire L V   13 cortesia, piagienza L   14 accoglienza L   acolgienza V  
 15 cavaleri e di L   cavalieri de d. asenpro V   16 on o, tempo V   17 di  
 pianti de s. e de l. V   18 poi dongne bene te veggio V   19 on in, male che-  
 taducio peggio V   20 fa tenere consumamento V



Or è di caro pena l'arca,  
 l'arna di tocco e di fele,  
 la corte di pianto crudele,  
 la zambra d'angoscia tracarona.

Lo refittoro ai boni ha savor pravi 25  
 e ai fellon soavi;  
 especchio e mirador d'ogni vilezza,  
 di ciascuna laidezza  
 villana e brutta e dispiacevel forma,  
 non di cavalier' norma 30  
 ma di ladroni, non di donne assempro  
 ma d'altros: ove mi tempore?  
 si hai, rea gente, el bon fatto malvagio,  
 und' ai corp' hai mesagio,  
 a l'alma pena, e merto eternal morte: 35  
 ohé Dio t'ha in ira forte,  
 a te medesma e a ciascun se' 'n noia;  
 e a fermato crede  
 oh'ai figliuoi tuoi procede,  
 si che ver' lor tristia è la tua gioia. 40

21 ora e L	ora-i- Lc	22 larnia, fiele V	23 la Lc	24 sanbra L
25 angostia e tracarcha V	25 ai boni a savor pravi L	a-i- Lc	lo rifetoro a	
buoni esanore prave V	26 edafelloni soave V	27 specchio L	espechio e mi	
radore V	vilezza L	28 e di e. V	laidessa L	29 dispiacente V
30 cavalieri V	31 e non L	asempro V	33 sia L	il buono V
34 cnde				
al corppo ai misaggio V	mezagio L	35 alalma naipresti eternali morte V		
36 che dio ta nira f. V	innira L	37 medesmo L	medesima e a ciaschuno	
scndia V	38 cafermatai L	39 figliuoli V	40 vorllui trestiza V	
55 di e. j. p. s. V	56 i. s. j. p. s. V	57 i. s. j. p. s. V	58 ella V	59 e vostro felle
57 grandi, trovano illoce V	63 crani e l., p. s. V			

Ahi, come male, mala gente  
de tutto bene sperditrice,  
te stette sì dolce nutrice  
e antico tanto valente!

Ché di ben tutto la trovasti piena:  
secca hai quasi la vena;  
l'antico tuo acquistò l'onor tutto:  
tu l'hai oramai destrutto,  
tu, lupo de la greggia ispergitore  
siccom' esso pastore.

Ma se pro torna danno ed onor onta,  
la perta a cui si conta?  
pur vostra, Artin felloni e forsennati.

Ahi, che non fuste nati  
di quelli, iniqui schiavi, e vostra terra  
fusse in alcuna serra  
de le grande Alpi che si trovan loco!  
e là poria pugnare  
vostro feroce affare,  
orsi, leoni, dragon' pien' di focco.

45

50

55

60

61 et L  
savere V  
41 come V  
la trovaste p. V  
acquistaro egli onori tuto V  
spartore V  
perda chui V  
n. V  
57 grandi, trovano il loco V  
affare V  
62 a. perbia covere V  
(3) or L  
42 del t. L  
46 secco avete lavena V  
50 siccomesso p. V  
53 pur vostre artini, forsennati V  
55 di q. jnchui s. V  
60 orssi e l., pieni V  
(1) e t. tuare fatti f, V  
63 te vo llo L  
43 vi s., nodricie V  
48 svoi lavete destrutto V  
51 torna a d. L V  
56 fosse jnnalchuna s. V  
(7) d-a-etro L  
44 ed V  
45 bene tuto  
47 gli antichi vostri  
49 svoi lupo  
ed amore V  
52 la  
54 aine che nonfosste  
innalcuna L  
58 ella V et la L  
59 o vostro fecie

O gente iniqua e crudele,  
 superbia saver si te tolle,  
 e tanto venir fa te folle,  
 venon t'ha savor più che mele.

Ora te sbenda ormai e mira u' sedi, 65  
 e poi te volli e vedi  
 dietro da te il loco ove sedesti;  
 e ove sederesti,  
 fussiti retta bene, hai a pensare.  
 Ah, che guai hai che trare, 70  
 ciascun se 'n sé ben pensa ed in comune  
 che onor, che pro e che bono,  
 che per amici che per te, n'hai preso!  
 Ca n'hai altrui offeso,  
 e altri a te: ché mal né ben for merito 75  
 non fu, né sarà, certo;  
 per che saggio om che gran vol, gran sementa:  
 ché già non pò sperare  
 de mal ben alcun trare,  
 né di ben mal, né Dio credo 'l consenta. 80

61 et Le      62 superbia savere V      63 e t. tenere fatti f; V      64 veleno ta  
 sapore V      65 or L      ove sedi V      66 te voglio L      ti V      67 d-i-etra Le  
 dentro V      tee L      lo l. V      68 ed ove V      69 fosse te bene retta aia p. V  
 on a L      70 g. tu dei t. L      71 sse ban pensi in comono L      ciaschuno sense  
 bene p. V      72 onore V      onor e che pro e che b. L      73 on che, a. e per tei L  
 amico che per se V      74 sassai ai a. L      chesse a. ofeso V      75 ed altri lui  
 che bene ne male for merito V      77 saggio omo che vuol grande a. V      78 non puo  
 -gia- Le      79 di male bene V      80 bene, credo il c. V

Crudeli, agitate mercede  
dei figliuoli vostri e di voi:  
ché mai l'averebbe d'altrui  
chi né medesimo decede.

• E se vicina né divina amanza 85

no mette in voi pietanza,  
el fatto vostro solo almen la i metta;  
e s'alcun ben deletta  
el vostro core, or lo mettete avanti,  
ché non con sol semblante 90

nú con parlare in mal far vo mettete,  
ma con quanto poteste.

Degn'è dunque che ben poder forziare,  
ni del ben non dottiate,  
poi che nel male avete ogni ardimento: 95

ché senza alcun tormento  
non torna a gueragion gran malatia,  
e chi accatta caro  
lo mal, non certo avaro  
ad acquistar lo bene essere dia. 100

101 non corra troppo V  
102 tuta vaciosa avere V  
103 fugie, no V  
104 no mai delutare per V  
105 edurca, alim V  
81 L comincia la strofa dopo 84 iniqui agitate mercede V 82 figliuoli V  
83 male laverbe V 84 medesimo diciede V 85 on e, amanza L 86 jno V  
pietansa L 87 v. estesso elmeno lain. V 88 alcuno bene diletta V  
89 lo core vostro ollo metete a. V or lo metta a. L 90 solo semblante V  
91 ne solo parlare ne mal fare vi meteste V 93 degno et ciertto jn che bene  
podere f. V forsiate L 94 ni dal bene V 95 n. meteste V 96 senza L  
98 acatta V 99 male V 100 ed acattare lo b. V

Non corra l'omo a cui conven gir tardi,  
 né quei pur miri e guardi  
 a cui tutt'avaccianza aver bisogna:  
 ché 'n un punto s'eslogna  
 e fugge tempo, sì che mai non riede. 105  
 Ferma tu dunque el piede,  
 ché, s'ello te trascorre e ora cadi,  
 no atender mai vadi;  
 né mai dottare alcun tempo cadere, 110  
 se or te sai tenere.  
 Adonqu'omni tuo fatto altro abandona,  
 e sol pens'e ragiona  
 e fa' come ciò meni a compimento:  
 ché, se bene ciò fai, 115  
 onne tuo fatto fai;  
 se non, ciascun tuo ben va 'n perdimento.

117 quello V      118 avaccianza V      119 per tempo V      120 se ora, s'ello V  
 121 aggro L      122 per tempo V      123 il V      124 quel tempo V  
 101 non corra troppo V      102 ed in quello pur penssi e g. V      quelli L  
 103 tuta vacioza avere V      tutta vaciansa, bizogna L      V      104 uno, seslungna V  
 105 fugie, no V      106 il V      107 selte L      ti, ed V      108 non atendere V  
 109 ne mai daiutare per tempo il tuo c. V      110 se te sai ora t. V  
 111 adunqua, altrui V      112 e solo penssa e r. V      115 ongni V  
 116 sennon L      esenno ciascheduno V      va p. L      va ja p. V

Ahì, come fell'ò quei, provatamente,  
 che dotta maggiormente  
 perder altrui che sé nò 'l suo non face,  
 ma che quant'ha desface 120  
 a pro de tal unde non solo ha grato  
 ed è folle el malato  
 che lo dolor de la 'nfertà sua forte  
 e tenenza di morte  
 sostiene, avanti che sostener voglia 125  
 de medicina doglia;  
 e fell'ò quei che s'abandona e grida:  
 - Ah, Signor Dio, aida! -;  
 e fell'ò anche chi mal mette e ha messo  
 nel suo vicin prossimano 130  
 per om no stante e strano;  
 e fell'ò chi mal prova e torna a esso.

117 quello V      118 maggiormente V      119 perdere a. V      120 se che, diffacie V  
 121 appro L      imperdi tale unde V      122 jì V      123 che'l dolore de lenferta V  
 125 avanti, volla V      126 di, dollia V      127 e f. anche chi se a. V  
 128 ai signore aida V      129 e f. bene chi male n. ed V      130 nel vicino suo  
 prossimano V      prossimano L      131 omo V      132 male, ad esso V